

lettera end

periodico bimestrale

124

giugno 2003 luglio

Equipes Notre Dame



- 3** Note di redazione
- 6** Notizie dal mondo
- 9 Le END di lingua portoghese negli Stati Uniti
- 8** Notizie dall'Italia
- 8 Verbale della riunione di Equipe Italia
- 16** Formazione permanente
- 16 L'accoglienza nell'Islam
- 19 La diversità dell'accoglienza nel Buddhismo
- 21** Vita di coppia nel quotidiano
- 21 Gli anziani sono le radici del nostro passato
- 24 Accogliere la gioia e la sofferenza in famiglia
- 25 Quando la sofferenza fa "miracoli"
- 27 La gioia di servire
- 29 Una famiglia in viaggio
- 31 Accogliere i genitori anziani
- 32 Leggere i segni di Dio nella nostra storia
- 35 Abbiamo aperto le braccia
- 38 Prima non capivamo, ora abbiamo capito
- 39 Da un affido di tre mesi... all'adozione
- 41** Dagli Equipiers
- 41 Un breve cammino di équipe
- 44 La palestra della vita
- 46 Alla Sessione nazionale di primavera
- 48** Forum
- 48 ...Un eccessivo "intimismo"?
- 50 ...Non stare sopra un albero
- 53 Le END non fanno politica!
- 55** Ricordi
- 55 La nostra équipe in cielo
- 56 Ricordo di Adriano Paganini
- 57** Sestante



Bartolomeo Montagna

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Maryves e Cris Codrino
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 124
giugno- luglio 2003



Spedizione Lettera n.123
28 giugno 2003
Chiusura redazione Lettera 123
15 maggio 2003

vattene dalla tua terra e dalla casa di tuo padre

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò... Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,1-3).

Abram è il primo grande "straniero" della storia dell'umanità: ha dovuto uscire dal suo paese, dalla sua patria e dalla casa di suo padre, per diventare straniero e pellegrino in una terra che mai diventerà sua. Ma lo accompagnano le parole del Signore, nelle quali (... benedirò ... maledirà ...) è contenuto il nostro programma di vita, almeno per quanto riguarda l'accoglienza dello straniero.

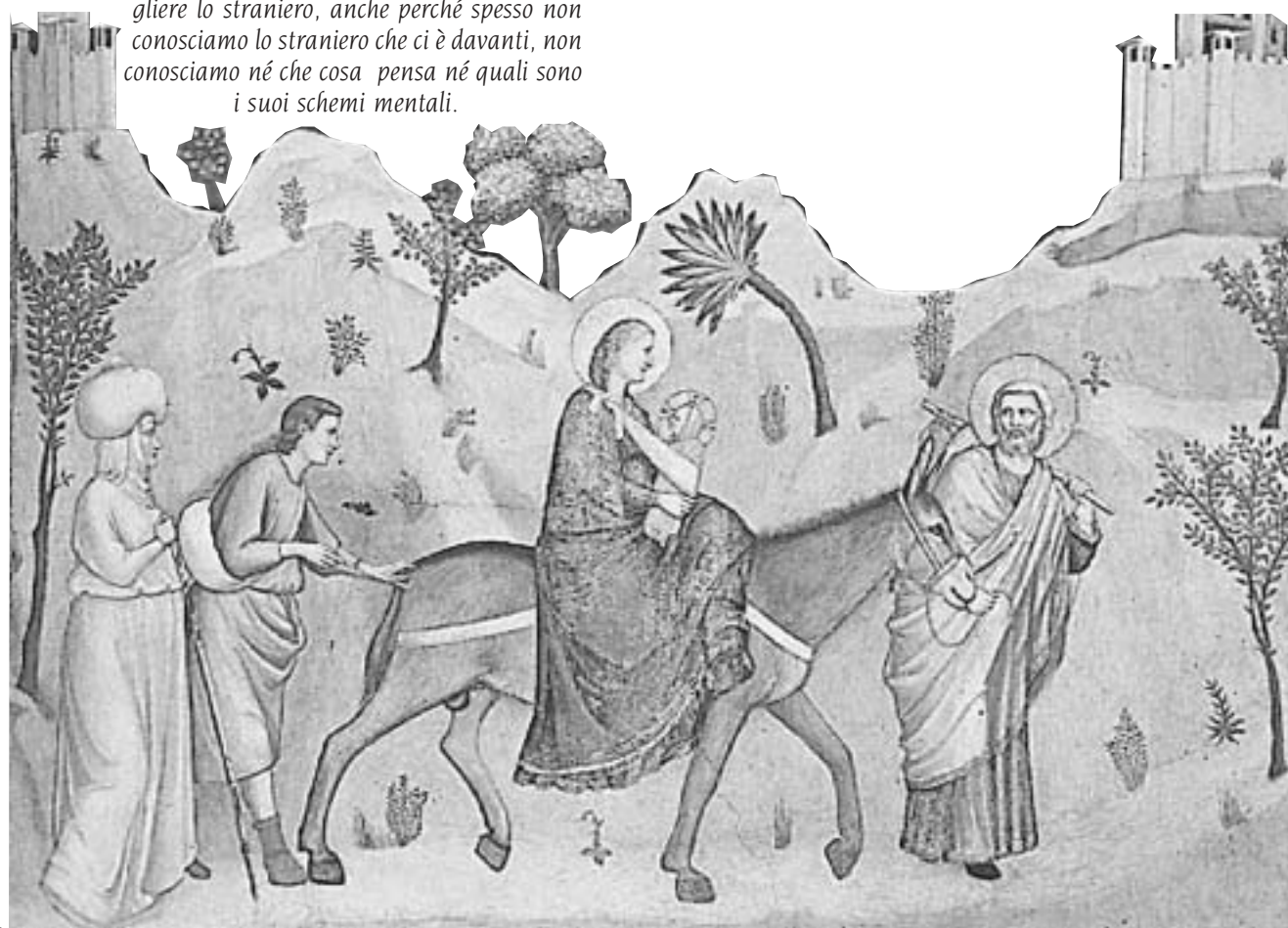
Le parole straniero (*hospes*) e nemico (*hostis*) sono nate insieme da una radice comune, e il loro lungo percorso nella storia le ha viste ora avvicinarsi ora allontanarsi. Inutile dire che le epoche di maggior civiltà sono state in generale quelle in cui la distanza tra i due termini latini era percepita come molto grande.

Nel nostro tempo lo straniero rischia di prendere la forma del terrorista suicida, si accampa nella coscienza globale con la scena terribile delle Torri Gemelle; oppure, con esempi ancora più vicini a noi, ha gli occhi sbarcati di coloro che hanno la "fortuna" di essere raccolti dalle "carrette del mare" in Puglia e in Sicilia. Tutte queste figure rappresentano un fallimento; non ci siamo venuti incontro, e le due parole, *hospes* e *hostis*, si sono vertiginosamente avvicinate.

Lo straniero è il volto estraneo che ci si presenta davanti e che chiede una risposta a una domanda semplice: non farmi del male, non uccidermi. Se gli rispondiamo,

già ce ne prendiamo cura: diventa nostro ospite. Certo, la relazione con lui può anche essere pervasa di violenza, ma in ogni caso non è completa fino a quando non interviene un "terzo", che a sua volta è "altro", cioè straniero rispetto a entrambi.

E questo "terzo" può essere la legge, il diritto, e ... persino Dio. Può essere il Dio di Abram, che apparve al patriarca sotto forma di tre stranieri alla quercia di Mamre; può essere il Dio dei Cristiani, che è venuto tra di noi e per tre anni ha calpestato la polvere della Palestina, lasciandoci quel messaggio stravolgente di amore (... da questo riconosceranno che siete miei amici). Ma per tutti noi, che ci diciamo cristiani, non è certamente facile mettere in atto quel messaggio e accogliere lo straniero, anche perché spesso non conosciamo lo straniero che ci è davanti, non conosciamo né che cosa pensa né quali sono i suoi schemi mentali.



Giotto
La Fuga in Egitto

Nella rubrica **Formazione Permanente** don Tino Negri, responsabile del Centro Peirone di Torino per il dialogo con i fratelli di fede islamica, e il professor Claudio Torrero, seguace della tradizione buddista nonché amico del nostro consigliere spirituale don Ermis, ci aiutano, compatibilmente con lo spazio a loro concesso, a penetrare un poco in queste due grandi culture e a cercare di capire come esse intendono e vivono il termine accoglienza.

Nella rubrica **Vita di coppia nel quotidiano** iniziamo invece il nostro cammino nella dimensione della coppia soggetto di accoglienza, in particolare verso gli anziani e verso i figli.

E' facile dire che i vecchi sono la memoria storica, la saggezza per i più giovani, ma come accogliere un anziano magari non più autosufficiente, o peggio con segni marcati di Alzheimer? Non ci sono solo i nonni degli spot televisivi. La presenza di un anziano non autosufficiente in casa impone un radicale cambiamento dello stile di vita che pesa sulle generazioni più giovani.

Accogliere un figlio vuol dire accettare i suoi ritmi e il volere di Dio fin dal suo concepimento, vuol dire rispettare i tempi che Dio ha su di lui, vuol dire amarlo con gratuità, anche quando percorre strade lontane da quelle dei genitori.

I doni che Dio offre alla coppia sono molteplici: possono essere i figli naturali ma anche i figli adottati o accolti temporaneamente in casa; sono persone spesso complesse, che vanno seguite con grande coraggio e con molto amore.

Per quanto riguarda la rubrica **Forum**, possiamo dire che siamo andati al di là delle nostre aspettative. Alcuni *équipiers* ci hanno cominciato a mandare dei loro pensieri, e anche delle loro ... provocazioni. Aspettiamo nuovi contributi e ... perché no, risposte alle provocazioni, nel rispetto naturalmente delle regole del Forum.

A tutti gli *équipiers* auguriamo una buona estate, nella speranza che possa portare un po' di riposo dalle fatiche quotidiane e che possa essere una opportunità per la nostra crescita spirituale.

le END di lingua portoghese negli Stati Uniti

A cura di Maryves e Cris Codrino - Equipe di redazione

Testimonianza di Maria Almira e Alberto Ramalheira nell'incontro regionale in California a cui hanno partecipato 150 coppie di lingua inglese, spagnola e portoghese e con la presenza dei Responsabili della Super-Regione statunitense Jackie e Ralph Tygielski.

Negli Stati Uniti esistono équipes di lingua inglese naturalmente ed altre équipes composte principalmente da immigrati dal Messico di lingua spagnola e dalle Isole Azzorre e Madeira di lingua portoghese.

Le prime 4 équipes di lingua portoghese furono create nel 1981 a Turlock (California) dopo una informazione fatta da Padre Victor Feytor Pinto, Consigliere Spirituale

Nazionale Portoghese, a 50 coppie portoghesi di questa città.

Decisero per motivi logistici di fare un pilotaggio a distanza con queste modalità: due coppie per ognuna delle quattro équipes studiarono i libretti verdi portoghesi e si tennero in rapporto epistolare e telefonico con i piloti portoghesi. Alcuni di loro parteciparono all'incontro internazionale di Roma del 1982 ricevendo stimolo per proseguire nel loro cammino ed avere il senso di internazionalità del movimento. Le équipes si svilupparono velocemente anche in altre città californiane nella comunità portoghese; alcune coppie di queste équipes, essendo bilingui, diedero vita a équipes di lingua inglese che utilizzarono

i libretti verdi in inglese della Super-Regione Usa mentre le Equipes di lingua portoghese continuarono ad utilizzare il materiale del Portogallo.

Le End californiane si svilupparono anche sulla costa Est con informazioni, per le distanze un po' difficili, fatte a coppie della comunità portoghese e si creò in accordo con la Super-Regione statunitense una "Regione" di lingua portoghese. In un secondo tempo per creare unità nel movimento si decise di unire le End di lingua portoghese e spagnola alle altre di lingua inglese seguendo il criterio geografico delle Regioni; venne creato unicamente un "Gruppo di collegamento di lingua portoghese" per venire

incontro alle esigenze specifiche delle End portoghesi e per portare al Movimento i valori spirituali, culturali e linguistici della comunità portoghese. Attualmente negli incontri regionali si ritrovano équipes di lingua inglese, portoghese e spagnola por-

tando ognuno i propri carismi spirituali e di tradizione ed avendo comunque rafforzato il senso di internazionalità che è proprio del Movimento.

I Ramalheira chiudendo il racconto di questo bel cammino dei fratelli statunitensi ricordano

che un saggio consigliere delle prime équipes portoghesi un giorno disse loro: "Fate attenzione che il lavoro di organizzazione non crei impedimento all'azione dello Spirito".

Estratto di un articolo della lettera portoghese.



Henry Moore

Madonna col Bambino (Northampton, chiesa di St. Matthew)

verbale della riunione di Equipe Italia

Genova 23- 25 maggio 2003

L'incontro si è tenuto al Santuario della Madonnetta, nei locali adiacenti la bella chiesa barocca sulle alture di Genova. I R.S. hanno offerto ai "pellegrini" giunti da tutta Italia accoglienza e ristoro su un bel prato, con vista sul porto e sul centro storico.

La riunione è iniziata come al solito con la cena preparata dalle C.R.S. e la messa in comune della nostra vita. Come in ogni équipe, questo è il momento in cui condividiamo con i fratelli non solo gli avvenimenti, ma i sentimenti che ci portiamo dentro, le nostre fatiche e le nostre gioie, i nostri passi in avanti ed anche il nostro procedere lento e faticoso.

Alle undici gli amici che ci ospitavano nelle loro case ci sono venuti a "prelevare". Il sabato mattina, guidati dai Gaggero, abbiamo aperto la giornata con la preghiera e la riflessione sull'introduzione all'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia".

Siamo poi entrati nel vivo dei nostri lavori, iniziando da alcune notizie flash: il prossimo raduno internazionale si terrà a Lourdes dal 16 al 21 settembre 2006. Si è ancora in attesa di conoscere le modalità di partecipazione.

La Comunità di Caresto il 14-15 novembre 2003 invita tutti i

Movimenti familiari ad una Sessione di formazione e scambio di esperienze: si decide di mandare due coppie in rappresentanza delle E.N.D. è in programma un pilotaggio ad Urbino. Si prosegue poi con i resoconti regionali.

Regione Nord Est A

Non si evidenziano problemi particolari in questi Settori; vi sono in atto diverse sostituzioni nei servizi. Si aspettano ancora delle risposte, ma in genere non vi sono troppe difficoltà; si pensa per il futuro di curare particolarmente la formazione in équipe regionale. Vi sono ottimi e collaborativi rapporti con la Diocesi. Le coppie che hanno partecipato alla Sessione ne hanno apprezzato sia il clima che i contenuti.

Regione Nord Est B

I C.S. dei Settori di Verona hanno riflettuto sul loro ruolo nelle END ed hanno steso un documento con osservazioni e proposte. Durante l'incontro regionale, le C.R.S. sono state invitate ad esprimere un giudizio sul lavoro di E.I. ed a fornire suggerimenti, perché questo servizio possa essere recepito come utile dalle équipes di base. Qualche difficoltà a Brescia per indivi-

duare la coppia disponibile al servizio di R.S., e a Trieste per collegare efficacemente due realtà così diverse, e anche tanto lontane fisicamente, come Trieste e Pordenone.

Anche a Padova molte équipes tendono ad isolarsi e bisogna trovare il modo di riscoprire il gusto dello scambio e del collegamento. Il pre-settore di Bologna è piccolo, ma vive un buon clima di scambio e si avvia a trasformarsi in Settore.

Regione Nord Ovest A

Questa Regione sta preparando una Minisessione per le nuove équipes a distanza di circa due anni dalla precedente. Vi sono stati infatti recentemente parecchi ingressi di nuove équipes e, tutt'oggi, solo nei Settori di Torino, ci sono dieci équipes in pilotaggio ed altre anche nei Settori di Savigliano e Fossano. Si è pensato di porre l'accento sul Movimento per far comprendere da subito l'importanza e la ricchezza di farne parte. Solo così si può far maturare la sensibilità ai servizi che sta diventando un punto critico a Torino: una CRS è scaduta e non trova sostituti, cosa già verificatasi, sempre nello stesso Settore, per l'avvicinarsi di CC. Per questo motivo alcuni Settori stanno organizzando, o si propongono di organizzare, incontri di formazione sui servizi soprattutto per le C.C.

Regione Nord Ovest B

In Liguria Ponente è necessario stabi-

“
molte équipes
tendono ad
isolarsi
e bisogna trovare
il modo di
riscoprire il gusto
dello scambio e
del collegamento
”

lire un legame più stretto con le équipes di base; si pensa di rilanciare il collegamento e di curare i rapporti con le C.R.E. Nel Settore di Alessandria la coppia C.R.S. pensa di rivolgere la proposta END, attraverso la D.I.P., ai sacerdoti giovani delle Diocesi perché vi sono situazioni di C.S. anziani, malati, super impegnati. Anche nei Settori di Genova vi sono alcune équipes in fase di "stanca" e che mancano di entusiasmo: ci si propone di rimotivarle con affiancamenti e attenzione da parte delle C.C. e delle C.R.S. Molto buona è stata la partecipazione alla Sessione primaverile di cui la Regione ha curato la liturgia.

Regione Centro

Non vi sono problemi particolari; è buona la partecipazione alle giornate di Settore e ai ritiri. I R.R. osservano che è necessario sempre un lavoro di mediazione tra le varie personalità di chi svolge un servizio per facilitare le relazioni che a volte sono un po' difficili. La partecipazione alla Sessione primaverile è stata molto buona nel settore di Siena.

Regione Sud Est

Nasce il settore Altamura-Potenza che si separa da Puglia A e ci si augura che si diffonda in Basilicata. In Regione ci sono diversi cambiamenti: CRS che scadono, nuovo consigliere che entra (e ringraziamenti infiniti a quello che esce!!!), équipes che riflet-

tono profondamente sul ruolo del "consigliere spirituale", che consiste nel condividere il cammino e nell'incoraggiare ad assumere la responsabilità.

Regione Sud Ovest

I Morosini scadono e i Palma hanno accettato di sostituirli nel servizio di R.R.; non si è trovato ancora il C.S. di Regione. In tutti i Settori si nota un certo fermento per i pilotaggi e per la formazione a questo servizio. A Reggio Calabria si terrà a fine giugno una minisessione sul pilotaggio, che interesserà i settori di Calabria Nord, Reggio Calabria e Sicilia. A Roma si è formato il quarto settore ed è stata individuata la CRS. Si prevede una buona partecipazione alla Sessione estiva delle coppie dei settori più meridionali.

Abbiamo dedicato il tempo del pranzo - preparato per noi dai Frati Agostiniani della Madonnetta - alla **discussione sui siti internet nazionali e locali**, perché si rende necessario un coordinamento tra chi cura i vari siti e vanno inoltre stabilite delle norme che regolino questo lavoro. Poiché questa discussione ci trova ancora impreparati e con idee molto diverse tra noi, ci proponiamo singolarmente di mettere per iscritto le proposte-contributi e mandarli entro fine giugno ai Lee che li coordineranno, riassumeranno e sintetizzeranno.

Vi sono infatti diversi problemi aperti; siamo però tutti d'accordo nel pensare che i siti possano svolgere sicuramente una importante funzione informativa e di memoria storica, ma che lo strumento formativo di comunica-

zione rimane la lettera END.

Dopo il pranzo P. Carlo, Rettore del Convento, con molta disponibilità si offre di guidarci nella visita della bella Chiesa barocca del santuario e del Presepe artistico permanente, ambientato nei luoghi più tipici del centro storico genovese.

Alle 14,30 riprendiamo i lavori, con un argomento che per noi è sempre fonte di mestizia: la successione nei servizi. Questa volta tocca a Padre Angelo, anch'egli al termine del servizio in E.I. Si avanzano proposte per la sua successione

Si prosegue quindi con "gli ultimi ritocchi" per la Sessione Estiva.

Ci raggiungono nel frattempo i Vio e gli Schiffo per parlarci rispettivamente della **Lettera END e della Segreteria**.

Iniziamo con i Vio che ci raccontano il percorso di riflessione fatto dall'équipe di redazione per giungere alla stesura del Piano 2004, che viene molto apprezzato perché semplice come struttura e impostazione, interessante e coinvolgente come argomenti e problematiche. Dopo la presentazione a Ciampino, si consiglierà di dare il piano redazionale ad ogni Responsabile di équipe.

I Vio comunicano ancora che:

- nel prossimo numero della Lettera (n°123) verrà incluso il 3° tema di studio "Essere coppia oggi nella Chiesa e nel mondo" e il pieghevole per la Sessione estiva;
- è già pronto il libretto delle preghiere che verrà allegato alla Lettera 124;
- il costo delle Lettere varia da

3.800,00 a 5.300,00 euro, a seconda degli allegati.

Dopodichè gli Schiffo illustrano la situazione della segreteria e consegnano una quantità incredibile di schede/questionari da compilare, che hanno preparato sia per rispondere alle frequenti domande che pervengono dall'E.R.I., sia a quelle che noi stessi rivolgiamo per conoscere in modo più approfondito la realtà delle nostre équipes di base.

Nel vedere il lavoro concretizzato rimaniamo un po' perplessi, temiamo che il tutto venga scambiato per semplice burocrazia. Ne discutiamo tra noi, ma poi prevale la consapevolezza che la conoscenza della realtà è al servizio dell'animazione perchè, come ci ricorda padre Angelo, "*conosco le mie pecore e le porto ai Pascoli necessari per loro*"; per orientare bene il nostro cammino è necessario conoscere bene la situazione.

Gli Schiffo ci informano che nel 2002 sono nate 37 nuove équipes; non si hanno però dati precisi su quante se ne sono sciolte (lo sapremo dopo la compilazione delle schede).

Ci presentano poi il bilancio al 31/12/2002, che verrà portato a conoscenza di tutti.

In segreteria sono sempre a disposizione alcune copie della Lettera END degli ultimi 2 anni, nonché 5 copie di ogni numero degli anni precedenti. Alle ore 19 ci rechiamo a piedi nella chiesa di S. Nicola dove ci attende un

“
nel 2002
sono nate 37
nuove équipes;
non si hanno
però dati precisi
su quante se ne
sono sciolte

folto gruppo di équipiers per la **Celebrazione Eucaristica** presieduta da P. Angelo e P. Salvatore, C.S. Regionale. Al termine, nel salone parrocchiale, E.I. si presenta agli équipiers genovesi: si vedono facce nuove e anche tanti cari vecchi amici e dopo uno scambio di informazioni e notizie di E.I. i genovesi intonano il canto "Ma se ghe pensu" in un'atmosfera di calda amicizia. Ci aspetta un'ot-

tima cena fredda offerta dai Settori e la giornata si conclude con il ritorno nelle case degli amici ospitanti (chi prima..., chi dopo...). Ci si rivede la domenica mattina sempre alla Madonnetta per la ripresa dei lavori. I temi di studio sono stati selezionati e rivisti dai Bo. Il semplice elenco verrà inviato alle CRE, CRS e CRR. Alle CRS saranno inviate anche le schede di presentazione dei temi stessi che daranno qualche indicazione del contenuto.

Più in generale, l'argomento "Temi di studio" verrà tempestivamente messo all'ordine del giorno di una prossima E.I., perchè si ritiene importante riflettere su tutte le potenzialità di questo strumento di formazione.

Nel frattempo si decide di richiedere all'équipe che ha elaborato il documento sulla "profezia del movimento oggi" (Abra-mo e Sara) di recepire le osservazioni ed i commenti raccolti da E.I., e di farne un tema di studio aperto, che stimoli ad una vita più Evangelica e solidale con il mondo e richiami allo spirito di servizio sia

all'interno che all'esterno del Movimento.

Si passa quindi a discutere i contenuti e l'organizzazione della prossima Sessione per C.R.S. di settembre. Con sollievo di tutti, la traccia predisposta ci trova concordi, e possiamo procedere spediti nella definizione dei vari aspetti, compreso l'impegno di ritrovarci un giorno prima, come E.I., per ragionare sulle priorità da dare al nostro lavoro nel prossimo anno.

Con altrettanto sollievo, anche la stesura definitiva delle linee guida sull'Intersettore viene approvata con qualche lieve ritocco. Il documento verrà distribuito a tutti i Regionali ed ai soli R.S. interessati, che vengono invitati a leggerlo e a farlo conoscere alle équipes di servizio del proprio Settore, e a custodirlo nella famosa "scatola bianca".

A questo punto (e siamo quasi alla fine) vengono fissate anche le date dei prossimi incontri di E.I.

Calendario 2003-2004

28-29-30 novembre 2003

30-31 gennaio e 1° febbraio 2004

26-27-28 marzo

28 aprile - 2 maggio Sessione Primaveraile 2004

4-5-6 giugno 2004

18-22 agosto Sessione Estiva 2004

24-25-26 settembre Sessione responsabili Settore 2004

Questo incontro è stato particolarmente intenso per i molti problemi da affrontare e risolvere, ma ci siamo lasciati tutti, seppur con un leggero mal di testa, con il desiderio di rivederci presto. Abbiamo salutato con emozione e un po' di tristezza i Morosini che lasciano E.I. Commossi dal nostro "magnone", ci hanno promesso che continueranno "in qualche modo" a tenere i contatti con noi...e guai a loro se non lo faranno!

Con Padre Angelo invece, si è rinnovato l'arrivederci ad agosto.

Il nostro grazie ai Settori A - B - C - D di Genova per l'accoglienza fraterna (...ed anche per le squisite focacce!)

In ultimo, un grazie sentito a Carmen e Renzo, nostri ospiti regionali, che hanno voluto condividere con noi tutto il lavoro, anche in un momento per loro particolarmente triste.

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

L'accoglienza nell'Islam

Don Tino Negri è docente di Islamologia presso la Facoltà Teologica di Torino e direttore del Centro Federico Peirone, organismo della Arcidiocesi di Torino. Scopo del Centro (come da Statuto) "è la cura e la promozione di corrette relazioni di dialogo religioso nei confronti dei fratelli, e delle sorelle di fede islamica presenti nell'Arcidiocesi". Pubblica la rivista bimestrale "Il dialogo - Al Hiwar" e svolge numerose attività: chi fosse interessato può accedere al sito www.centro-peirone.it.

Prof. Don Tino Negri

Raramente, a partire da parole e significati della nostra cultura, troviamo esatti corrispondenti nelle altre ma piuttosto degli analoghi. Nelle radici islamiche profonde, cioè nella rivelazione coranica, la parola 'accoglienza' non c'è ma ci sono somiglianze, congrue con l'orizzonte linguistico e gli archetipi di questa cultura-religione. Troviamo la 'solidarietà' ad intra: tutti i musulmani appartengono, in virtù della fede monoteista e muhammadiana, all'unica 'comunità madre', la Umma, e fra loro sono 'fratelli' (C. 49, 10: 'In verità i credenti sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah [...]') e tra di loro stabiliscono rapporti di generosità e liberalità verso i deboli (C. 90, 12-17. 'E chi ti farà comprendere cos'è la via ascendente? È riscattare uno schiavo, o nutrire, in un giorno di carestia, un parente orfano o un povero prostrato dalla miseria [...]'). C'è forse anche un'apertura incondizionata all'ospitalità dello straniero? (C. 2, 215: "Ti chiederanno: "Che cosa dobbiamo dare in elemosina?". Di: "I beni che erogate siano destinati ai genitori, ai parenti, agli orfani, ai poveri e ai viandanti diseredati" [...]').

Riconosciamo nel Corano valori

comuni al contesto semitico, all'ebraismo come al cristianesimo, che tuttavia sembrano anzitutto assumere un significato nazionale, non universale. Infatti la Umma si autopercepì come un nuovo patto tribale, non più basato sul sangue ma sulla religione annunciata da Muhammad.

Il Corano parla anche di accoglienza della vita ma non indiscriminata (C. 5,32: '[...] chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso tutta l'umanità'). È dunque sancita la legge del taglione, contenuta nell'A.T., e nel Corano troviamo le famose 'pene coraniche' comminate in casi specifici (furto, adulterio, brigantaggio ecc.).

I detti e i comportamenti di Muhammad (chiamati *hadīth*) e commentari coranici talvolta si aprono ad influenze esterne, ecco ad esempio un *hadīth*, citato dal raccoglitore al-Nawawī, con influenze monastiche: 'Ho sentito l'Inviato di Dio dire: "Chi crede in Dio e nell'ultimo giorno onori l'ospite della sua provvigione". Chiesero: "E qual è la sua provvigione, Inviato di Dio?". "Un giorno e una notte -rispose- e l'ospitalità di tre giorni; quello che va oltre ciò è elemosina che gli viene fatta". Comunque sia, è nota l'ospitalità

orientale verso l'amico, anche straniero, che tuttavia l'avanzata della modernità tende ad erodere. Sul versante culturale, ecco un eloquente esempio di contaminazione neotestamentaria in questo racconto sufico: 'Un uomo assoldò degli operai e disse loro.

"Chiunque lavorerà per me dal mattino sino a mezzogiorno riceverà un qirât". Allora lavorarono gli ebrei. Poi quell'uomo disse: "Chiunque lavorerà per me da mezzogiorno al tramonto avrà un qirât". Allora lavorarono i cristiani. Infine quell'uomo disse: "Chiunque lavorerà per me dopo il tramonto avrà due qirât". Allora lavorarono i musulmani. Incolleriti ebrei e cristiani dissero: "Perché noi abbiamo avuto un lavoro più lungo e una paga minore?". "Avete avuto -disse l'uomo- meno di quello che vi era stato fissato? "No!" risposero. "E allora sappiate che il mio è stato un atto di generosità, e io gratifico con la mia generosità chi voglio".

Sono oltremodo evidenti due fatti, l'assunzione di apporti culturali esterni e l'inculturazione nel proprio orizzonte ideologico. Nel corso della storia, gli influenze culturali esterni furono caldeggiati dai califfi di Baghdad nel primo periodo dell'era abbaside (secc. VII e VIII), con la traduzione in arabo di molte opere della filosofia greca, della religione zoroastriana e delle culture persiana e indù. Per analogia

“
riconosciamo
nel Corano
valori comuni
al contesto
semitico,
all'ebraismo
come al
cristianesimo
”

possiamo parlare di una specie di 'illuminismo ante litteram', con la nascita della teologia razionale, il 'muttazilismo'. Ma, nel secondo periodo abbaside, ebbero la meglio il letteralismo e il fideismo dei hanbaliti, che divenne la nuova teologia politica. Anche il sufismo, l'esperienza di un islām più 'interiore', certamente attinse ad elementi del monachesimo cristiano e della saggezza orientale, che influenza-

rono nozioni basilari come l'ascetismo, l'amore, l'estasi. Ma anche stavolta il sufismo, accusato di 'eccessi', fu ridimensionato dal movimento ortodosso (secc. XI e XII). Per finire con l'irruzione della modernità (1798, conquista dell'Egitto di Napoleone), che ha introdotto nei paesi islamici molti cambiamenti sui piani tecnico, scientifico, pedagogico, di costume, e giuridico-legislativo. Ma, dall'altro lato, la modernità ha causato un ampio movimento di rigetto e ripiegamento chiamato, genericamente e impropriamente, fondamentalismo.

Nella prospettiva della nostra cultura, occidentale e cristiana, quali sono i nodi da sciogliere in vista di un'accoglienza 'universale', sul piano dei principi e sul piano pratico? Il primo è quello delle 'libertà' o dei 'diritti fondamentali'.

Gli Stati islamici, nel complesso, non accettano la Carta dei Diritti Universali dell'Uomo dell'O.N.U.

(1948) nei principi in conflitto con la loro visione del mondo: l'uguale dignità e parità delle religioni, l'uguale dignità e parità di diritti e opportunità dell'uomo e della donna; sul piano politico, la forma 'democratica' del potere è ignota e, anche in prospettiva, problematica. Le religioni monoteiste sono considerate superiori alle altre, tuttavia ebrei e cristiani non hanno gli stessi diritti dei musulmani, senza dire che, dove la *shari'a* è applicata con rigore, subiscono, in certi periodi, violenza (Sudan, con decine di migliaia di morti, o Pakistan), oppure sono negati diritti fondamentali come l'esercizio del culto (Arabia Saudita, dove un milione di cristiani e a milioni di induisti e buddisti lavorano per estrarre petrolio). Il riconoscimento dei diritti della donna ha fatto grandi passi in pochi paesi (Tunisia, in particolare), mentre in altri vigono norme antiche considerate rivelate, cioè immutabili. Né l'autoritarismo politico ha consentito finora lo sviluppo dei corpi associativi di base, primo elemento per l'avvento di regimi più liberali, senza giungere immediatamente alla democrazia che, in questa congiuntura di forza delle organizzazioni islamiste, rappresenta un rischio peggiore del

“
c'è spazio
per una
maggior
'accoglienza
del diverso'
in futuro?”

rimedio (la lezione dell'Algeria deve essere valutata in tutti i suoi risvolti). C'è spazio per una maggior 'accoglienza del diverso' in futuro? Fenomeni importanti, in atto, possono favorirla: le comunicazioni, internet in particolare, le migrazioni, il turismo, lo sviluppo culturale, in particolare della donna, lo sviluppo economico, senza scadere però nel sociologismo neopositivista, che svuota la religione di ogni autonomia e subordina lo 'sviluppo' religioso unicamente al progresso socioeconomico.

Non è esattamente così: in Europa molti migranti musulmani, economicamente appagati, propendono per forme tradizionaliste, se non fondamentaliste, e molti appartenenti di al-Qâ'ida appartengono alle classi ricche. Un processo di modernizzazione effettivamente compiuto esige che una lettura importante delle

rivelazione e delle numerose tradizioni interpretative islamiche, accompagni i cambiamenti in atto.

Pubblichiamo qui di seguito, sotto forma di carteggio epistolare con il nostro Consigliere Spirituale don Ermis, il contributo di Claudio Torrero, professore di storia e filosofia presso una scuola superiore di Torino e seguace della tradizione buddhista con specifico riferimento alla corrente che si riconosce nella guida spirituale del Dalai Lama.

Caro Ermis,
se con accoglienza si deve intendere in senso generale la disposizione ad accettare l'altro come parte del proprio ambito esistenziale, con tutte le conseguenze sociali che ne derivano, mi viene da riferire questo tipo di disposizione essenzialmente a due visioni della realtà.

La prima, che ricondurrei ai monoteismi che scaturiscono dalla matrice ebraica, si caratterizza per il fatto di ricondurre il sé e l'altro a un Fondamento comune. Riconoscendo questo Fondamento, io riconosco l'altro come accomunato a me dal fatto di provenire dalla stessa origine e condividere lo stesso compito, che è in ultima istanza ricostruire il rapporto con quell'origine. La metafora che meglio esprime questo tipo di rapporto, particolarmente esplicita nel Cristianesimo, è infatti quella della fratellanza: si è fratelli in quanto figli dello stesso Padre. Riconoscimento della figliolanza e rico-

la diversità dell'accoglienza nel Buddhismo

Prof. Claudio Torrero

noscimento della fratellanza sono indissolubilmente connessi: se si recidono nel proprio cuore i legami con il Padre comune, l'altro apparirà estraneo.

La visione rappresentata dal Buddhismo è diversa, anche se forse non inconciliabile. Il riferimento che appare in primo piano non è tanto la comune origine quanto piuttosto la mancanza di esistenza intrinseca che caratterizza le varie identità. Il sé e l'altro non esistono come separati, se non nel quadro di una conoscenza errata della realtà che è fonte di sofferenza per gli esseri. L'accoglienza si potrebbe dire che è fondata ontologicamente, perché a un corretto modo di vedere la mia esistenza si presenta come un continuum in cui l'altro è già sempre presente.

Si potrebbe obiettare che questa mancanza di esistenza intrinseca, ovvero la Vacuità, costituisce pur anche un fondamento comune, un'origine a cui si deve fare ritorno per uscire dal mondo della sofferenza, ed effettivamente sotto questo aspetto la differenza potrebbe essere non del tutto rilevante. In realtà anche nel Buddhismo non mancano, pur senza essere così in primo piano, le metafore che richiamano la figliolanza: con una prevalenza dell'immagine femminile, come quando si parla della Vacuità come Madre di tutti i fenomeni, o del maschi-

le e femminile congiunti, sul modello delle divinità dell'India.

Può essere che il tratto più caratterizzante per il Buddismo emerga da un'analisi del concetto di interdipendenza. Che non vuol dire solo genericamente che io e l'altro siamo collegati, ma che i nostri destini sono interdipendenti. La disposizione compassionevole che particolarmente il Mahayana esprime ha forse qui, a mio modo di vedere,

la sua radice più profonda. In una consapevolezza che dovrebbe farmi dire: tu fai parte del mio destino e io del tuo; cosa posso fare per cogliere l'occasione che tu rappresenti per me?; cosa posso fare affinché tu colga l'occasione che io rappresento per te?

Vedendo le cose in questo modo, forse anche quello che all'altro si chiede potrebbe essere ricondotto a un criterio condivisibile. Poiché l'accoglienza implica delicate questioni sociali, non dovrebbe scivolare su un piano che la riduce a un aspetto quantitativo, come se si trattasse di accogliere di più o accogliere di meno. In termini assoluti siamo chiamati a un'accoglienza totale; sul piano convenzionale, sul quale necessariamente questa nostra vita si svolge, dobbiamo vedere quali condizioni consentono all'interdipendenza dei nostri destini di maturare. Dobbiamo allora considerare quali ruoli e responsa-

“
cosa posso
fare per
cogliere
l'occasione
che tu
rappresenti
per me?”

”
utili. Ti sono grato per avermi costretto a riflettere e sarò felicissimo di proseguire la discussione con te su questo o altro argomento.

Con viva amicizia

Claudio

Carissimo Claudio, mi pare che il testo affronti e presenti bene ciò che ti avevo richiesto.

Lo invio tal quale ai miei amici dell'Equipe Notre Dame e li pregherò di lasciare l'incipit e la conclusione della tua riflessione sull'accoglienza nel Buddismo conservando la forma epistolare, per indicare che davvero l'impostazione a carteggio, aperta a ricevere e a rispondere, è forse la più adeguata sia all'argomento sia - più a fondo - al rapporto spirituale e religioso come ci si augurerebbe tra "human beings".

Grazie!

Ermis

bilità abbiamo, qual è il contesto della relazione e quali regole lo governano, quali nodi si presentano e quali possibilità abbiamo per scioglierli. Naturalmente la consapevolezza dell'interdipendenza può aiutarci a trovare quella disinteressata dedizione che meglio può aiutarci a vedere le cose con chiarezza e a impegnare generosamente le nostre energie.

Caro Ermis, spero che queste considerazioni ti siano

gli anziani sono le radici del nostro passato

Elsa e Marco Del Ben - Pordenone 1

Quando nel 1998 degli amici, più anziani, insisterono perché entrassi a far parte di una associazione che si prefiggeva attività di volontariato a favore dell'anziano, rimasi più che sorpreso. "Come, dissi, ho appena 53 anni e volete catalogarmi come anziano solo perché neo pensionato?" La realtà era che cercavano "all'esterno" la persona che doveva ricoprire la "prestigiosa" carica di presidente. Ne parlai con Elsa ed insieme condividemmo le motivazioni per il servizio che l'incarico comportava, anche se Elsa, emotivamente, non se la sentiva di essere direttamente coinvolta. Lei era, e lo è ancora, impegnata quotidianamente ad assistere due sorelle anziane.

Per anziano, in questo articolo, intendiamo la fascia di persone comunemente classificate come quarta età, ovvero coloro che non hanno più l'elasticità mentale e la forza fisica per continuare prevalentemente a "dare", ma si trovano nella condizione di poter "godere" di quello che altri riescono a fare per rendere migliore la qualità della loro vita.

La mia esperienza conferma quanto per l'anziano sia gratificante che vi sia una accoglienza intesa come comunione tra le generazioni. Si nota subi-

to quando l'anziano è accolto ed è in comunione con il suo parentado prossimo. Egli partecipa alle occasioni di svago, culturale e non, che l'associazione promuove, con la libertà propria di chi ha coltivato e coltiva amicizie ed hobby, cioè con comportamenti integrati nel suo vivere quotidiano. Diversamente, l'anziano che vive realtà di abbandono o di disinteresse, partecipa alle iniziative proposte solo come ad occasioni per rompere la monotona solitudine quotidiana. Certo, in questo caso, la persona vive queste occasioni d'incontro comunque come momenti di accoglienza.

Vi sono anche anziani che pretendono di essere accolti ma a loro modo. Sono persone che ritengono di "vantare un credito da riscuotere". Per loro non esiste la gratuità, ed io nei loro confronti sono in difficoltà nell'attuare l'evangelica accoglienza, perché il loro comportamento mette a dura prova la mia sensibilità. Anche i rapporti con i familiari risentono della mancanza di reciprocità nell'accogliersi. Infatti, perché le relazioni siano serene ed armoniose, sono necessari comprensione e gesti di gratuità, anche da parte dell'anziano. L'anziano che è consapevole dell'im-

portanza della reciprocità riesce a mettere a disposizione dei familiari più intimi, il suo tempo e le sue attenzioni per donare gratuitamente quello che la sua vitalità ancora gli consente; accetta e rispetta i propri limiti, quelli imposti dall'età, e sa che tali limiti non pregiudicano, ad esempio, la tenerezza verso i bambini che solo da anziani si riesce

“
**Accogliere
 l'anziano
 è beneficiare
 della sua
 risorsa
 umana**
 ”

ad esprimere così compiutamente. Accogliere l'anziano è beneficiare della sua risorsa umana. Certo, questa considerazione positiva si pone in antitesi con gli stereotipi sociali che fanno consistere il valore della persona nella giovinezza, nella efficacia, nella vitalità fisica e nella piena salute.

Nei casi di non autosufficienza si nota che anche i piccoli gesti portano effetti terapeutici. Si tratta di gesti di aiuto concreto nella vita quotidiana (fare la spesa alimentare o acquisti di altro genere, accompagnare nell'espletamento delle pratiche burocratiche, cucinare per loro un dignitoso pasto), oppure di gesti di relazione e di amicizia. Anche semplicemente la compagnia è un balsamo per un anziano. Aiutarlo per la cura della persona è per lui importantissimo, ancor più se non fatto "meccanicamente". Sentirsi pulito è sentirsi presentabile, a posto, quindi accettabile ed accettato: ciò gli fa percepire la differenza tra esistere e vivere (tutti si esiste, non tutti si vive).

E' nel campo della non autosufficienza che io, Elsa, sono impegnata già da

sei anni, per 365 giorni l'anno, ad assistere una signora inferma ma "lucida", che convive con la sorella autosufficiente. Ogni mattina la stessa procedura: lavarla, massaggiare e plasmare creme in ogni parte del corpo (ogni zona ha una sua crema e per ogni crema vanno seguite le istruzioni che lei detta), vestirla, farle fare due

passi nella stanza, darle la colazione, metterla sulla poltrona dove rimane tutto il resto della giornata. In quelle tre ore che trascorro con lei, un'ora è occupata per il rituale della pulizia e della cura del corpo, un'altra per la colazione ed il caffè, l'ultima ora è dedicata alla casa. In queste tre ore si chiacchiera sempre, gli argomenti sono sempre gli stessi, ormai li conosco a memoria, ma con lei li rivivo come nuovi. Ho sintetizzato la giornata tipo, per confermare quanto detto, precedentemente, da Marco: la cura della persona ed i piccoli gesti quotidiani sono una vera e propria terapia. L'accoglienza, che se è tale prima o poi diventa reciproca, fa dire all'anziana che ha voglia di vivere solo perché il giorno dopo mi rivedrà. Affermazione che trova riscontro anche in quello che dice il figlio: era delusa, con poca prospettiva di vita, ora quasi non la riconosco più.

L'esperienza di entrambi ci pone continuamente la domanda: con i nostri genitori, se sarà necessario, saremo ugualmente tanto accoglienti? Perché un conto è accogliere una persona il cui passato non ti ha toccato, perché

non lo si è vissuto insieme, un'altra cosa è accogliere coloro che nella vita ci hanno voluto bene, ma con i quali ci sono stati anche momenti di incomprensione e ferite. Noi confidiamo che il Padre ci concederà la grazia di capire come dobbiamo comportarci, se non altro perché non vorremo venir meno al dovere di accoglienza proprio verso chi ci ha generato ed amato.

L'accoglienza prima dell'anziano, sia esso sposato o single, dovrebbe essere espressa dalla famiglia a lui più prossima, privilegiando anche una sistemazione logistica ravvicinata. Come coppia è indispensabile per noi fin d'ora interrogarci per focalizzare le problematiche che l'essere vecchi pone e prima o poi saranno anche nostre. Bisogna considerare la terza età come una risorsa da condividere con chi ci è più prossimo, e/o in attività di volon-

“
**gli anziani
 sono
 fanciulli.
 Fanciulli
 che crescono
 all'indietro**
 ”

tariato sociale. Terminiamo con quanto affermato dallo scrittore tedesco Jean Paul Richter. "Mettete pure i vecchi in un letto soffice e caldo e lasciateli ben godere, perché non possono altro, e donate loro nel dicembre della vita e nelle loro lunghe notti feste natalizie e alberi di Natale. Sono anch'essi fanciulli. Fanciulli che crescono all'indietro". Questo messaggio di Richter come coppia ci fa ulteriormente pensare.

Non è facile attuare questa apertura e disponibilità. Spesso va a cozzare contro il nostro orologio, i nostri ritmi, il nostro tempo che è sempre così poco. Sarebbe sicuramente la più bella eredità spirituale da lasciare ai nostri figli. Gli anziani sono le radici, il nostro passato, che non dobbiamo perdere di vista se vogliamo costruire il presente, e il futuro.



accogliere la gioia e la sofferenza in famiglia

Flavia e Gino Faccio - Caiello

Ancora prima di divenire coppia, siamo entrambi cresciuti in famiglie in cui c'era un forte rispetto per la vita, sia nascente, che verso gli anziani, assistendoli nella malattia sino alla fine dei loro giorni. Da sposati, abbiamo vissuto in famiglia con quattro generazioni, dai bisnonni ai nipotini. Ciò ha orientato il nostro stile di vita.

Non possiamo dire che non abbiamo incontrato difficoltà sul nostro cammino, però, rispetto ad altri, eravamo molto avvantaggiati: per esempio avevamo la libertà di impegnarci all'esterno senza il problema di non sapere a chi lasciare la figlia.

Nel nostro percorso talvolta ci sono stati i soliti contrasti: la difficoltà di capire e di essere capiti, come accade tuttora tra genitori e figli. Nonostante ciò, non abbiamo mai perso la nostra libertà; anche se oggi si pensa che con un anziano in casa si è costretti a tante rinunce.

Ancora oggi, a distanza di anni (siamo ormai noi i nonni), viviamo con i quattro cicli di vita insieme; ed è sempre molto forte l'attenzione sia per i più piccoli che per gli altri. Il nostro nipo-

tino ha tre anni e la bisnonna ne ha 82; ci accorgiamo che fra loro due c'è complicità, più semplicità.

Inconsapevolmente la trasmettono anche a noi. Possiamo dire di accogliere i piccoli e gli anziani ma anche di essere stati accolti.

Accolti soprattutto da Cristo: quando abbiamo cercato qualcosa per la nostra coppia non si è fatto attendere! Si è messo Lui al nostro centro anche grazie all'END. Ci ha guidato nella crescita e ci ha permesso di divenire testimoni di vita. Ci ha regalato una figlia.

Nostra figlia ha ricevuto da noi il messaggio dell'accoglienza verso i più deboli e ci ha portato in casa un altro "figlio" ammalato, senza famiglia, di cui lei era innamorata. Abbiamo avuto la fortuna e la sfortuna di averlo con noi solo un anno e mezzo. Il Signore lo ha ripreso con Sé proprio nel giorno della morte della sua mamma. In questo poco tempo però ci ha regalato molto. Ci ha fatto capire che quando c'è amore non ci sono barriere che tengano. Ci ha fatto conoscere anche chi sono i nostri veri amici, cioè chi è rimasto con noi anche in quei momenti difficili.

quando la sofferenza fa "miracoli"

Margherita e Luigi Cazzola - Varese 2

Agli inizi degli anni '70 si era prospettata la necessità di decidere dove e come provvedere a una nuova abitazione per la nostra famiglia. Due fratelli di Luigi dovevano sposarsi, il fratello maggiore, architetto, desiderava riunire tutti in un unico stabile con la mamma e altri parenti tra i quali uno zio materno, scapolo, molto affezionato a tutti noi nipoti ed anche ai pronipoti. Noi due, sposati da sette anni, eravamo combattuti dal desiderio di unirci nell'avventura del comune "condominio", ma anche preoccupati di perdere la nostra indipendenza.

Abbiamo fatto la scelta di aggregarci e finalmente nel 1974 abbiamo iniziato a vivere, ciascun nucleo nel proprio alloggio: ben sette entità.

Luigi lavorava a Milano e spesso era anche in trasferta in varie zone d'Italia per cui il fatto che gli altri tre fratelli e io (Margherita) fossimo accanto ai familiari era una sicurezza per qualsiasi evenienza.

Anche zio Pino era arrivato e occupava il suo alloggio sopra la nostra famiglia. Aveva 63 anni, molto sportivo, affettuoso con i nipoti, interessato come pensionato a essere disponibile un po' verso tutti, per utilizzare al

meglio il proprio tempo. Questi erano i propositi. Purtroppo appena una settimana dopo il suo insediamento, una paralisi lo ha colpito. Le circostanze, fortunatamente, hanno voluto che Pino fosse lì sopra a noi: dove abitava prima, forse nessuno si sarebbe accorto del suo male.

Dopo circa un mese di cure in ospedale e con un'assidua attenzione delle nostre famiglie Pino veniva dimesso. Subito ci siamo attivati. Aveva fortemente voluto venire a vivere vicino a noi, si trattava di soddisfare la sua aspirazione, anche se le sue condizioni erano precarie. La paralisi lo aveva colpito alla parte destra, deambulazione zero, quindi completamente bisognoso di assistenza. Per alcune ore al giorno aveva le cure di un infermiere e quelle di un fisioterapista, per il resto toccava a noi quattro fratelli organizzarci.

Riandando ora a quegli otto anni di assistenza allo zio, sinceramente non riesco a pensare come ci potesse essere in noi tanta energia, disponibilità, attenzione, capacità di rendere accettabile allo zio la sua condizione di handicappato, cosa che per più di un anno non aveva accettato.

La sofferenza aveva fatto in noi il

'miracolo': superare cioè le iniziali preoccupazioni che dicevamo sopra. Noi fratelli eravamo all'unisono nel dare il nostro apporto per il miglior sostegno all'infermo. Il primo ad accudire Pino ero io, Luigi: era stata praticata una via di comunicazione diretta con l'alloggio dello zio per cui ancora in pigiama, alle 7, c'erano le prime 'cure' da infermiere, poi scendevo per una doccia, la colazione e via a prendere il treno per Milano. Margherita poi, dopo aver pensato ai nostri tre bimbi (una di tre anni e gli altri due che

dovevano andare a scuola), portava la colazione allo zio che la accoglieva sempre con simpatia. Le mogli casalinghe poi provvedevano ai pasti. Lo zio veniva messo a tavola, si era addestrato a mangiare con la sinistra. Avevamo adottato un sistema di turni e messo in funzione accorgimenti atti a rendere la vita di Pino accettabile. Anche i nostri tre figli erano attivi: quando lo zio suonava il campanello accorrevano. Aveva magari bisogno di un bicchiere d'acqua, voleva sistemare la televisione, aveva desiderio di compagnia. Era bello vedere come anche i nostri ragazzini fossero attenti alle esigenze di un uomo bisognoso dell'aiuto di tutti!

Luigi poi aveva attivato con la UNITALSI varesina una piccola rete di visitatori che volentieri venivano a tenere compagnia a Pino il quale comprendeva, dalle nostre attenzioni,

“
**Era bello vedere
 come anche i
 nostri ragazzini
 fossero attenti
 alle esigenze
 di un uomo
 bisognoso
 dell'aiuto di
 tutti!**”

ne è andato. Per molti mesi alle sette del mattino Luigi era pronto per salire dallo zio per i primi servizi: mezz'ora di tempo non più così bene utilizzata. E poi il sabato e la domenica ... quanto tempo libero!

Quanta scuola per tutti noi soprattutto nella mia famiglia! Con il passare degli anni si sono prospettate poi altre necessità, con le nostre mamme e allora ci siamo riattivati... Queste cure hanno dato anche impulso all'attività di volontariato fuori casa e con adeguata formazione hanno coinvolto anche all'assistenza di ammalati terminali.

Naturalmente la buona salute è l'aspirazione per tutti quanti ed è in primo piano nelle nostre preghiere; tuttavia quanto ci insegna la sofferenza nostra e degli altri!

che la vita era da apprezzare anche nell'infermità, accettando di partecipare ai viaggi-pellegrinaggio ammalati a Lourdes, Assisi, Roma. Lì incontrava altre infermità che lo confortavano paragonandola alla sua che: *"... in definitiva non è così grave, ce ne sono di peggio e spesso per giovani e per bambini. Io ho avuto per 63 anni ottima salute..."* diceva.

La morte di zio Pino è arrivata inaspettata: la banale caduta dalla carrozzina una sera dopo cena. La frattura del femore e in due giorni se

la gioia di servire

Chiara e Tito Liguori - Neviano 2

Alcuni anni addietro il Movimento ci diede l'opportunità di testimoniare la nostra esperienza di accoglienza di due minori che venivano ad affiancarsi ai nostri quattro figli naturali. Degli amici e conoscenti di allora, alcuni definirono la nostra scelta "coraggiosa", altri "azzardata", altri ancora "una pazzia".

Sono trascorsi 18 anni.

Le difficoltà non sono mancate, specialmente con le famiglie d'origine; non è neanche mancato qualche disappunto interno e qualche fastidioso distinguo tra nipoti di serie A e di serie B, ma non sono mancati neanche momenti di grande festa.

Ora sono maggiorenni e hanno cominciato a percorrere il sentiero della propria vita.

Di tutta la storia non rimane che un bagaglio fatto di mille ricordi, belli e meno belli, che il tempo stempera in una sensazione di pienezza, una sensazione che ci premia delle difficoltà, della pazienza, dei sacrifici, una sensazione che è un misto di nostalgia, di gioia e di malinconia; una sensazione che afferma che non abbiamo sbagliato, che accogliendo nella nostra casa e nel nostro cuore quelle due creature

abbiamo detto sì ad una chiamata che era al di sopra della nostra ragione. Ma questo, ormai, è solo storia, una lunga storia che la nostra équipe ha vissuto e condiviso con noi nei momenti felici e in quelli meno, una mano tesa che spesso ci ha aiutato a superare ostacoli veramente difficili.

Al di là di questa breve rievocazione, l'esperienza che oggi stiamo vivendo e che vogliamo compartecipare riguarda la gioia che stiamo assaporando nel prenderci cura di un anziano (95 anni). E' doveroso premettere che l'anziano in questione è un nostro genitore.

Ciò fa affiorare spontanea una domanda: "Cosa c'è di strano, di meritevole in tutto ciò? Non è forse dovere dei figli prendersi cura dei propri genitori?".

E' vero, non c'è nulla di strano, anche se non tutti i figli si prendono cura dei propri genitori.

Tuttavia c'è un risvolto inatteso in questa esperienza: essere utili a qualcuno che fisicamente ha perduto tutto ma che conserva intatte la sua lucidità e la sua sensibilità, essere le sue gambe, le sue braccia, interpretare i suoi desideri, aiutarlo

“
 c'è un risvolto
 inatteso in
 questa
 esperienza:
 essere utili a
 qualcuno che
 fisicamente ha
 perduto tutto
 ma che conserva
 intatte la sua
 lucidità e la sua
 sensibilità
 ”

nelle sue funzioni fisiologiche più intime, trascorrere le notti in parte insonni in un lettino affianco al suo, non lasciarlo mai solo perché non gli manchi il conforto della nostra presenza, tutto ciò, se da un lato ci sta provando fisicamente, dall'altro per noi è motivo di profonda gioia e felicità.

Non siamo felici perché

nostro padre soffre, siamo felici nel sentirci utili, nel poterlo confortare, soccorrere, alleviare le sue sofferenze, aiutarlo a vivere l'incontro con Dio, con la maggiore serenità possibile.

Ecco la novità della nostra esperienza: la scoperta che nel "farsi servo" si annida una felicità autentica, una gioia incomparabile.



Henry Virgona

una famiglia in viaggio

Laura e Giambattista Tadiello - Varese 20

L'affido: un viaggio di andata e ritorno: così l'ASL di Varese presenta il tema dell'affido familiare.

Proprio lo scorso dicembre abbiamo festeggiato il nostro 20° anno di matrimonio e, per l'occasione e per rifarci di un viaggio di nozze ... mai fatto, siamo volati a Parigi lasciando ad amici, parenti e conoscenti i cinque figli che con noi formano la "Grande famiglia Tadiello" - così la chiamano al Liceo alcuni compagni di nostra figlia Susanna. Quando ci si sposa è un po' come *partire per un viaggio* che porterà lontano - forse è anche questo il significato simbolico del *viaggio di nozze?* - che porterà ad aprirsi al nuovo, al diverso, allo sconosciuto, all'*altro-da-me*.

Così come quando si genera un figlio si fa presto la scoperta che questo figlio è certamente un po' simile al papà, certamente un po' simile alla mamma, ma è unico nel suo genere! E ogni figlio è diverso da un altro (e per fortuna!) anche se questa diversità ci costringe, come genitori ad essere creativi, attenti, fermi su un valore educativo ma capaci di trovare strategie educative adatte a ogni figlio. Dopo un viaggio, dopo aver conosciuto realtà nuove, dopo aver vissuto

relazioni nuove e significative... si torna a casa sempre con qualche *souvenir*. L'incontro col nuovo, l'incontro con l'altro non ci lascia mai uguali: siamo più ricchi, sempre, anche se ci pare di aver dato molto di noi o forse proprio perché si è dato qualcosa di sé, si avverte il senso *dell'essere sazi*.

Ciò è vero soprattutto quando si dona se stessi, il proprio essere, ciò che si è - coi nostri doni e i nostri inevitabili limiti - anche attraverso il dono di tempo e di cose.

Gli insegnanti di matematica avranno qualcosa da ridire, ma nella vita vale un assurdo matematico: è **dividendo** con altri (= *condividendo*) *ciò che si è* e magari anche *quello che si ha*, che la propria ricchezza personale **moltiplica!**

E' da ormai tre anni che *con-dividiamo* il nostro viaggio di famiglia con Ylenia, una bambina in attesa di ricongiungersi alla sua mamma e al suo papà che hanno vissuto un periodo di particolare difficoltà personale e di coppia tale da non permettere a lei e al suo fratellino di rimanere con loro.

Dopo un anno di permanenza in comunità, Ylenia, di sette anni come il nostro Michele, viene ad allargare la nostra famiglia.

E' per Ylenia una opportunità davvero

preziosa quella di sperimentare la vita di una *famiglia normale*, dove si ride e si piange, si scherza e ci si impegna, si discute e ci si rappacifica... che comunque risponde ai bisogni dei bambini (e di tutti) di **avere una casa** (non solo un tetto sopra la testa), di **appartenere ad una storia** ("Ma io, di chi sono?" chiedeva con tristezza alcuni anni fa Ylenia), di **essere importante per qualcuno**.

La presenza di Ylenia è per tutta la nostra famiglia un'opportunità preziosa per maturare alcuni atteggiamenti come la tolleranza, il rispetto e l'apertura all'*altro-da-me*, la condivisione degli spazi e degli affetti, la consapevolezza che i problemi che emergono si possono affrontare, accogliere, discutere, superare insieme. Spesso ci sentiamo dire così da altre famiglie: *"Certo che ci vuole coraggio!!!"*

Certo! Se intendiamo **coraggio** nel suo significato latino *cor-agere = agire con il cuore*; e per la tradizione religiosa dei nostri Padri Ebrei il CUORE è la sede degli *affetti*, dei *sentimenti* e dell'*intelligenza*.

Ci vuole coraggio, perché occorre lasciar fluire i sentimenti e le emozioni nuove che nascono da equilibri rinnovati all'interno della famiglia; ci vuole coraggio perché questi sentimenti e queste emozioni vanno comprese, accolte, elaborate e, con intelligenza, affrontate.

Dobbiamo riconoscere che prezioso è

“
L'affido
raggiunge il suo
scopo se il
minore rientra
in famiglia;
dobbiamo essere
felici che questo
avvenga

”

funge da "osservatorio psicologico".
"Ma come farete poi quando se ne andrà?" Non se ne vanno forse anche i nostri figli? Non è forse compito dei genitori crescere persone capaci di lasciare il padre e la madre?

"I figli sono frecce che i genitori lanciano dai loro archi, nel mondo", recita il poeta Gibrán.

Piangeremo, certo, ma sarà stato bello aver camminato insieme perché le relazioni affettive che non intrappolano ma liberano sono fonte di una immensa ricchezza interiore e durano nel tempo, fino alla fine dei tempi, pur nel distacco fisico e psicologico.

L'affido raggiunge il suo scopo se il minore rientra in famiglia; dobbiamo essere felici che questo avvenga!

Per ora il *biglietto di ritorno* di Ylenia non è ancora stato stampato... e allora, insieme, continuiamo questo viaggio nelle trame della vita quotidiana, fatta anche di tante *piccole partenze* ed inaspettati *arrivi*.

stato per noi il sostegno dei Servizi Sociali: una psicologa e due assistenti sociali ci hanno sempre aiutato con professionalità ed attenzione in questo percorso e nella mediazione con la famiglia d'origine – peraltro molto rispettosa delle regole imposte dall'ASL.

Preziosa è anche la disponibilità di una educatrice della Comunità Alloggio di cui Ylenia è stata ospite e che continua a seguire la bimba in un momento di gioco che

Lo scrivere la nostra esperienza circa l'accoglienza degli anziani, ha riportato alla nostra mente un periodo di quindici anni che ha segnato profondamente la nostra esistenza sia di coppia che di famiglia.

Sposati da trentatré anni, tre figlie, quando la più piccola aveva pochi anni, abbiamo dovuto far conciliare la nostra realtà quotidiana con quella dei genitori di Irene; infatti l'insorgere della demenza senile in sua madre ha fatto sì che da un momento all'altro i genitori, sino a quel momento autosufficienti, non lo fossero più.

La nostra esistenza è così improvvisamente cambiata; alla fatica per il lavoro, per la casa, per i figli, si è aggiunta quella continua, e non indifferente, per i nonni. Come fare a prendersi cura dei nonni senza trascurare i figli? Era la domanda che ci tormentava. I figli infatti erano in grado di badare a se stessi, mentre i nonni no.

Ed è allora che è iniziato per noi un periodo davvero faticoso.

La nostra vita di coppia quasi non esisteva più perché ci alternavamo tra casa dei nonni e ospedale. Ogni giorno imploravamo il Signore di darci la forza per affrontare il giorno successivo. Alcune volte mi lasciavo prendere dallo sconforto ma con l'aiuto di Beppe che

non mi ha mai fatto pesare la situazione, riuscivo ad andare avanti. Anzi cercavamo l'uno di sollevare l'altro e così tutto ci sembrava meno pesante.

Ora a distanza di cinque anni dalla morte di mia madre, abbiamo rimosso i momenti brutti, difficili, le ansie, le tensioni inevitabili per quando si sono dovute prendere delle decisioni importanti, quali accudirli prima a casa loro, portando mia mamma a casa nostra alla morte di mio papà e in ultimo essere costretti a ricoverare mia mamma in una residenza assistenziale.

Ora, riaffiora soltanto il ricordo della tenerezza che suscitavano i nonni quando al termine della loro esistenza si erano capovolti i ruoli ed erano diventati i nostri figli da accudire e da vegliare. Certamente in quegli anni abbiamo dimenticato i giorni di riposo e le vacanze però la nostra coppia ha acquistato in serenità ed equilibrio ed ha imparato ad affidarsi a Colui che è passato attraverso la sofferenza con noi. Le nostre figlie hanno percorso la loro strada condividendo le nostre fatiche e, pur essendo stata anche per loro un'esperienza difficile, la ricordano come un periodo che le ha aiutate a corazzarsi per le difficoltà della vita e a diventare "esseri verso..."

Irene e Beppe Beccaria - Fossano 1

accogliere i genitori anziani

leggere i segni di Dio nella nostra storia

Bruna e Guido Santini con Andrea e Michael - Fossano 10

Nei progetti di due sposini dell'8 dicembre del 1992, dopo un "corso fidanzati lungo" e un buon cammino insieme, c'era una sculetta abbastanza precisa: qualche mese di rodaggio, poi un paio di pargoletti da crescere, realizzando il nostro desiderio educativo, quello per cui ci sentiamo tuttora portati, e in un secondo tempo aprirci all'accoglienza di un affidamento.

Insomma il nostro orizzonte era molto ampio perché, anche per merito delle nostre famiglie di provenienza, abbiamo sempre creduto che la fecondità sia una delle caratteristiche dirimpenti della coppia cristiana, un qualcosa che risieda addirittura nel D.N.A. di ogni coppia, tale che le coppie veramente felici e realizzate sono quelle che sono state più feconde nelle loro scelte. Allora l'aprire la porta ed essere una coppia che accoglie ci sembrava un buon inizio, a chi non sapevamo ancora, ma certamente il taglio della nostra vita voleva essere quello.

Ci avevano detto, tuttavia, di non programmare troppo perché il buon Dio ha i suoi progetti su di noi ed è capace di ribaltare i tuoi piani e ... addirittura convincerti che quello che ti capita sia proprio il tuo bene, uno stru-

mento di crescita per la tua realizzazione!

Eccoci così ad Andrea, il nostro quindicenne di casa. Nell'estate del 1994 i Servizi sociali chiesero a Bruna, la sua insegnante di sostegno (Andrea aveva questo aiuto perché arrivava da una situazione di abbandono familiare), se era disposta a tenerlo solo per le vacanze (un affido estivo). Dopo un "summit" familiare decidemmo per il sì. Umanamente fu una gran bella esperienza con questo biondino magro di 6 anni che "sibilava" la esse per via di due belle finestre fra i denti davanti: gli volemmo subito bene. Due anni dopo i Servizi sociali ci ricontattarono proponendoci un affidamento residenziale per Andrea con contatti quindicinali con la famiglia di origine.

Altro "summit", altro sì, più ponderato perché si trattava di terminare l'esperienza a due ed iniziare quella, molto diversa, della famigliola: un po' come quando ti nasce un figlio che ti cambia la vita. Già, il figlio..., però, a noi non era arrivato! Ci siamo interrogati su questo, abbiamo anche fatto esami medici più approfonditi per vedere come stavano effettivamente le cose e una scelta si imponeva: cercare il figlio a tutti i costi o cominciare a leg-

gere i segni di Dio nella nostra storia.

Ci siamo così consapevolizzati che il fatto di non avere figli naturali poteva avere un significato per noi: poter aiutare questo ragazzo, cosa che altrimenti, forse, non avremmo fatto. A confermare questa interpretazione, nella primavera del 2000 ci è stato chiesto di accogliere anche Michael, uno dei fratelli naturali di Andrea che aveva vissuto contemporaneamente un'altra esperienza di affidamento.

Oggi molte cose sono cambiate, a parte il grande affetto che nutriamo per Andrea e Michael. Essi stanno acquistando una certa serenità di fondo, una consapevolezza più matura della loro situazione, soprattutto il primo. Anche noi siamo cambiati, innanzitutto quella situazione che doveva essere temporanea è diventata quasi stabile, in secondo luogo è cambiato anche il nostro atteggiamento nei loro confronti: al principio volevamo, soprattutto Guido, quasi "ristrutturarli" con "buoni" modelli, ora siamo orientati più al correggere abitudini sbagliate.

Siamo consapevoli che dobbiamo accettare sempre di più la loro personalità, il loro modo di essere ed i loro ritmi biologici, e aiutarli a diventare quello che il buon Dio ha progettato per loro. Come genitori non dobbiamo fare altro che accoglierli come sono e come dovranno essere secondo il percorso che Dio ha tracciato nei

“
Ci siamo così
consapevolizzati
che il fatto di
non avere figli
naturali
poteva avere
un significato
per noi
”

loro cuori.

Molti conoscenti ci chiedono: ma non vi affezionate? E quando se ne andranno non ci resterete male, non soffrirete? A pensarci bene quando si alleva un figlio naturale non capita la stessa cosa? Se si è fatto un buon lavoro educativo, cioè se lo si è allevato con l'eroico intento di farlo diventare autonomo, di non aver più bisogno di te genitore, anch'egli "volerà via dal nido" e solo una buona relazione lo farà tornare!

Inoltre mettiamo su un piatto della bilancia questa nostra sofferenza, un po' egoistica, e sull'altro l'aiuto dato a due ragazzi e le conquiste viste fare che non ci sarebbero state, considerata la loro situazione di partenza. Per non soffrire il distacco, non aiuto un ragazzo veramente in difficoltà? Se gratuitamente abbiamo amato, gratuitamente ci verrà anche dato l'aiuto per accettare, un domani, il distacco.

Io sono Andrea, ho quindici anni, i miei genitori non erano capaci di fare il papà e la mamma e quindi non mi guardavano più di tanto. Grazie a due persone alle quali mi hanno affidato 7 anni fa e grazie ... anche alle sgridate che ho ricevuto, ora sono più educato e bravo.

Certo che essere genitori affidatari deve essere dura, perché bisogna impegnarsi e certe volte soffrire per aiutare la persona a fargli fare ciò che è giusto. Però deve essere anche un po' brutto, perché certe volte i figli affidati ti disprezzano dicendoti che non sei suo figlio e quindi non devi dirgli

niente. Io in questa famiglia mi trovo bene, ho tutto quello che mi serve, non ho da lamentarmi!

Quando arrivai in questa famiglia ero un po' triste e avevo un desiderio: che venisse ad abitare con me mio fratello, che era in un'altra famiglia. Il mio desiderio si è avverato e adesso con lui gioco, scherzo e certe volte bisticcio.

In questa famiglia quindi mi trovo bene anche se certe volte siamo in "guerra"... un giorno, non so quando, gli dirò solo una cosa: GRAZIE!!!!!!!

“
certo che
essere due
genitori
affidatari
deve essere
dura
”

Andrea

Andrea ridiamo, scherziamo anche se alcune volte bisticciamo come accade tra fratelli.

Alcune domeniche passo la giornata con mio papà, che ora vive con Anna.

Michael

Sono Michael, ho tredici anni e la mia vita non è stata facile.

In questi anni sono stato affidato a varie famiglie. Ora sono a Fossano assieme a Bruna, Guido e mio fratello Andrea.

La parola AFFIDATO per me vuole dire che i figli vengono "trasferiti" in un'altra famiglia per quello che è successo. Da quando sono assieme a mio fratello

abbiamo aperto le braccia

Daniela e Gianni, con Davide Pisanò - Taurisano 2

Siamo sposi da nove anni: non sono né pochi né molti ma decisamente intensamente vissuti. Il dover affrontare, fin dal primo giorno di vita coniugale, le vicende dolorose a noi riservate, ci ha reso una roccia resistente alle intemperie. Abbiamo accolto ogni cosa prima con stupore (stava accadendo tutto proprio a noi!), poi con dolore, poi con amore.

Abbiamo aperto le braccia, sconfitti, ma allo stesso tempo redenti. Il primo problema che fummo costretti ad affrontare fu il lavoro; eravamo stati studenti universitari fino a qualche giorno prima e il dover gestire con dignità l'economia domestica ci portò ad accettare lavori che non avevano niente a che fare con la nostra vita precedente. A causa di questa situazione economica, pensammo che non fosse proprio il momento giusto per pensare a diventare genitori. Ma Dio aveva disposto diversamente, perché a quattro mesi dalle nozze attendevamo un bambino. L'evento ci spiazzò ma, nonostante tutte le critiche di chi ci stava intorno, accogliemmo la nostra nuova condizione come la gioia più grande che ci potesse capitare. Non sapevamo che in quel momento stava per iniziare un grosso e doloroso capitolo della nostra vita a

due. Tuttavia, mentre scriviamo, a distanza di otto anni, non riusciamo a contenere la grande emozione che ci pervade l'animo. Fin dall'inizio si parlò di "gravidanza a rischio" potevamo perdere tutto in qualsiasi momento. Questa situazione portò a lunghe degenze in ospedale e alle più svariate e discutibili "tecniche" mediche per portare avanti la gravidanza. Tutto precipitò al 7° mese e, a causa del rischio di vita, si lasciò che iniziasse il travaglio.

Nacque una bimba che fu subito battezzata con il nome di Alessandra Mariapia; il primario dichiarò che era nata morta. Non sapevamo però, nella nostra costernazione, che eravamo vittime di un tragico, abominevole e quanto mai classico caso di "malasanità": dopo circa due ore il personale si era accorto che la bimba, abbandonata a se stessa, aveva ripreso, da sola, a respirare.

Cominciarono così quattro giorni di un drammatico stitilicidio, con la bimba gravissima in incubatrice e l'andirivieni di tutta quella gente che aveva da dire la sua. La prova più terribile da sopportare furono le parole di chi, pensando di far bene, assicurava che sarebbe stato meglio per tutti che la bambina morisse. Non sapeva-

IL DESERTO

Mi hai chiamato Signore, eccomi!

Ci hai chiamati Signore, eccoci!

Ci hai chiamati ad un incontro e per fare questo hai scelto che attraversassimo un luogo che nella mia mente appare come arido e senza vita, regno della solitudine e del vento.

Che contraddizione! Perlomeno apparente!

Eppure mi inviti ancora una volta a cingermi i fianchi, ad indossare i sandali, ad impugnare il bastone e, prendendomi per mano, mi conduci nel deserto per parlarmi nel profondo.

Scopro così che il deserto, o Signore, non è un luogo al di fuori di me ma è il vuoto del mio cuore pieno del niente di questo mondo, la povertà della mia anima ricca di tante miserie che mi fanno piccolo.

Ci hai chiamati Signore eccoci, come coppia, come coppie,

a cercarti nel piccolo deserto della nostra vita,

illuminati dalla certezza che c'è sicuramente un Dopo,

che una terra promessa ci aspetta, che il termine del nostro esodo è tornare a casa, da Te!

In questo ambiente, crocevia senza fine di mille strade e tentazioni, la tua presenza Signore dà un senso alla fatica del nostro peregrinare, l'essenzialità del paesaggio ci fa scoprire la differenza tra necessario e superfluo.

L'ascolto della tua parola apre nuovi orizzonti,

ci educa alla libertà quale elevazione della dignità di ciascun uomo, ci purifica come oro fuso nel crogiuolo.

Nel mio deserto non sei forse Tu Signore la mia libertà?

Equipe Gallarate

“
avevamo braccia
abbastanza
grandi e piene
d'amore per
accogliere
qualsiasi fiore
Dio ci avesse
mandato

mo che lei aveva già predisposto un trono di diamanti nel nostro cuore ed era già padrona della nostra esistenza. Non ci importava niente delle conseguenze che, ci dicevano, avrebbe avuto la mancanza di assistenza nelle sue prime ore di vita: era nostra e noi non vedevamo l'ora di portarcela a casa.

Ma Dio aveva bisogno di un altro angelo e dopo quattro giorni di sofferenza, il suo piccolo cuore cessò di battere. Ci sommerse la disperazione. Fu in quella circostanza che conoscemmo Don Tito, cappellano nell'ospedale, e sentimmo parlare per la prima volta del Movimento END. Non sapevamo niente della sua esistenza, né sapevamo cosa fosse e, sinceramente, non ci interessammo più di tanto della cosa.

Nell'anno successivo subimmo due interventi chirurgici; dopo circa due anni eravamo di nuovo in attesa di un bambino ma, a causa di un'amniocentesi suggeritaci e praticata da un primario in maniera molto superficiale, perdemmo il nostro piccolo Paolo a cinque mesi di gestazione. Le nostre ferite sanguinano come allora. L'Equipe della nostra zona ci contattò

per far parte del gruppo, ma noi non eravamo ancora pronti perché dovevamo elaborare dentro di noi il nostro dolore, farcene una ragione.

“ Poi Dio cominciò a mandarci qualche angelo, senza ali, senza aureole; prima adagio adagio, quasi in sordina, poi sempre con più frequenza: il nostro parroco, uno specialista ginecologo veramente "speciale", un nefrologo altrettanto "speciale", un'équipe di pediatri, tutta la gente che ci stava intorno in parrocchia, solidale con le nostre sofferenze.

Quando aspettavamo nostro figlio Davide, che ora ha quattro anni, abbiamo deciso di non adottare nessun esame invasivo, tranne quelli di routine, perché avevamo braccia abbastanza grandi e piene d'amore per accogliere qualsiasi fiore Dio ci avesse mandato dal cielo. Alla sua nascita, avvenuta a trentuno settimane, abbiamo toccato con mano la grande gioia delle persone che ci vivono accanto e la nostra coppia si è decisamente aperta agli altri.

Abbiamo infatti raddoppiato i nostri impegni in parrocchia, siamo diventati molto più sensibili ai bisogni altrui e cerchiamo di essere presenti, quando

“
Abbiamo
spalancato le
braccia alla
sofferenza che
ci ha reso una
formidabile
forza

possibile, con discrezione e grande comprensione in quelle famiglie colpite da tragedie simili alla nostra.

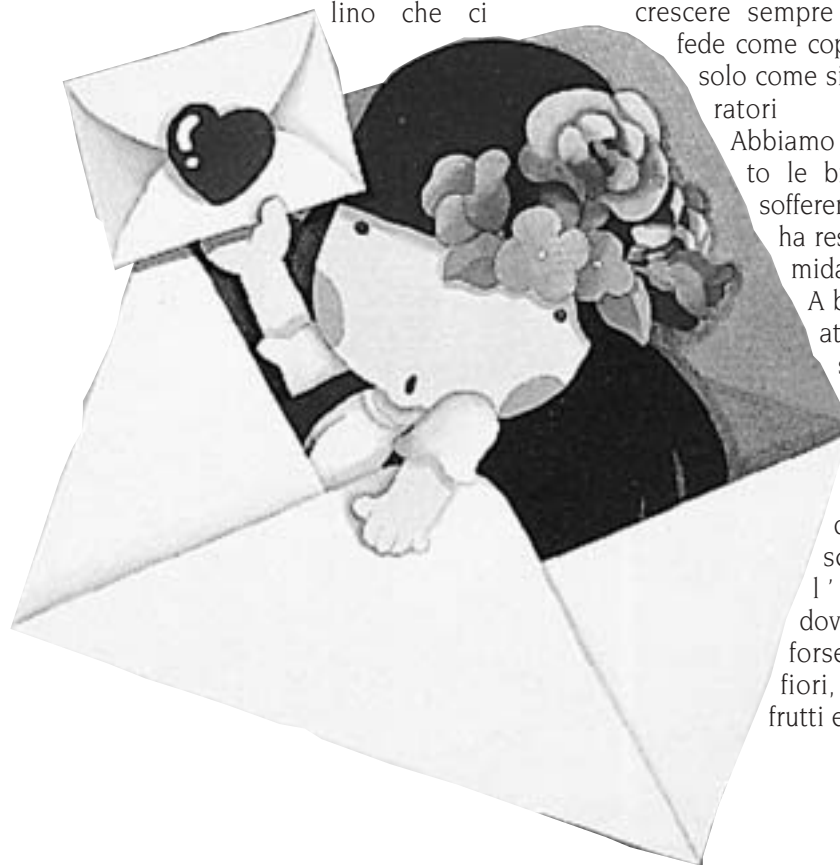
L'emozione più grande, incredibile a dirsi, fu ricevere un giorno, per posta, il codice fiscale di nostro figlio: un piccolo banale cartellino che ci

diceva che per lo Stato nostro figlio esisteva, c'era, era un individuo giuridicamente riconosciuto.

“ È a questo punto che abbiamo sentito l'esigenza di entrare nell'END. È stato un passo ragionato, perché abbiamo rilevato il bisogno di crescere sempre più nella fede come coppia e non solo come singoli operatori pastorali.

Abbiamo spalancato le braccia alla sofferenza che ci ha reso una formidabile forza.

Abbiamo attraversato, secondo l'espressione di Don Tito, la fase dell'adolescenza dell'amore, dove ci sono forse meno fiori, ma più frutti e più fatti.



prima non capivamo, ora abbiamo capito

Mariella e Gianni Fois - Genova 50

Ci conosciamo da 34 anni e siamo sposati da 31. Dopo quattro anni di matrimonio è nata Francesca che abbiamo desiderato con tutto il cuore. Una bimba molto bella ed apparentemente sana.

Dopo due anni, però, ci siamo accorti che le cose non stavano proprio così. La nostra piccola Franci ha cominciato ad avere problemi di salute dovuti a tre malformazioni con le quali era nata. Iniziò così il nostro calvario durato dieci anni. Passavamo un po' di tempo all'ospedale ed un po' a casa. Ci siamo messi in cammino accogliendo questa prova che ci ha uniti ancora di più come coppia, ha rafforzato la nostra fede, ci ha fatto iniziare a pregare tanto e insieme. La Franci ce l'ha fatta. Ora è un fiore di ragazza seppur con i suoi problemi.

Il nostro calvario doveva continuare. Di lì a poco si sono ammalati, uno dietro l'altro, tre dei nostri genitori. Il cancro ce li ha portati via. Eppure in quelle stanze non c'era l'aria della morte, ma della vita, quella vera. Un papà si preoccupava di avere ogni settimana il libretto della Messa per poterla seguire meglio alla televisione e, negli ultimi suoi giorni, era triste perché non riusciva a recitare il rosario tutto in una volta. L'altro papà,

quando ha capito che era alla fine, ha chiesto di ricevere il Signore al più presto per paura di non farcela. La mamma, il giorno prima di morire, ha fatto un sorriso perché ha visto sul comodino, in ospedale, che le avevamo portato il plico di preghiere che recitava ogni giorno. Ci è rimasta soltanto ancora un'adorabile mamma.

La nostra Franci l'anno scorso è diventata quel medico che fin da piccola desiderava diventare e si è sposata. Finalmente un po' di quiete!

Invece no! Ci siamo dovuti rimettere in cammino più forti e più uniti che mai, perché abbiamo accolto Ambra. Un dono del cielo. Una ragazza quindicenne che stava morendo di anoressia, con una famiglia disastrosa alle spalle. È ancora presto per dire che ce l'abbia fatta. Sicuramente è migliorata. Starà con noi per sempre.

Cari fratelli équipiers, da parecchio tempo volevamo raccontarvi la nostra storia, ma non ci decidevamo mai. Ora abbiamo capito il perché. Mancava ancora Ambra, che è con noi da quasi un anno, a completare l'opera meravigliosa che il Signore e la nostra Mamma del Cielo, hanno voluto compiere in noi.

Un abbraccio

da un affido per tre mesi... all'adozione

Marcella e Valter Masera - Chieri 4

Vorremmo condividere la nostra esperienza di accoglienza nei confronti dei nostri figli, e cercheremo di farlo nel modo più semplice possibile.

Ci siamo sposati nel 1976, a 36 anni, avendo nel nostro progetto di coppia il crearci una famiglia con dei figli; i figli però non arrivavano, e questa situazione creava, almeno nei primi tempi, disagio all'interno della coppia. Ci siamo sottoposti ad accurati accertamenti: il responso è stato che non ne avremmo potuto avere.

Questa notizia, molto sofferta, ha fatto maturare in noi una riflessione: ci siamo chiesti se forse il Signore non avesse per noi altri progetti.

Proprio in quei giorni siamo venuti a conoscenza che il Comune di Chieri era alla ricerca di famiglie per affidamenti di minori; abbiamo aderito all'iniziativa dando la nostra disponibilità.

Per circa un anno, con altre coppie, abbiamo partecipato a corsi di preparazione tenuti da una psicologa e da un'assistente sociale. Un giorno, durante uno dei numerosi incontri, ci è stato proposto di ospitare due fratellini per un affido di tre mesi, in quanto i genitori si erano separati e la

madre non era in condizione di accudirli. Il pensiero di avere due persone in più in famiglia, ed in particolar modo due bimbi, subito ci ha creato un po' di preoccupazione, ma, siccome il periodo di affido era di soli tre mesi, abbiamo aderito alla richiesta.

Trattandosi dei primi affidamenti nella zona, per le nostre famiglie d'origine è stato difficile capire e accettare la nostra scelta; in modo particolare ci ponevano il problema del distacco alla fine dell'affido.

Superate queste piccole difficoltà arrivarono Andrea e Gianluca rispettivamente di 6 anni e di 2 anni e mezzo.

Lavoravamo entrambi e si è subito posto il problema di come seguire al meglio questi bimbi, volendo creare un clima familiare sereno ed essere presenti il più possibile. Di comune accordo, Marcella decise di lasciare il lavoro.

L'affido, che doveva durare tre mesi, si prolungò, prima per un anno, poi per cinque anni e dopo otto anni ci è stata proposta l'adozione, in quanto la situazione della famiglia d'origine non si era risolta, anzi era peggiorata.

Purtroppo prima l'affido e poi l'adozione sono stati molto difficili, a causa

“
i ragazzi
vivevano infatti
a contatto con
tre nuclei fami-
liari diversi,
in quanto sia la
madre sia il
padre si erano
creati un'altra
famiglia

dei contatti abbastanza frequenti con i genitori d'origine che, con la diversità dei loro modelli di vita, creavano disturbi anche psicologici; i ragazzi vivevano infatti a contatto con tre nuclei familiari diversi, in quanto sia la madre sia il padre si erano creati un'altra famiglia.

Sono ormai trascorsi 24 anni; Andrea si è laureato in Giurisprudenza, ora ha un lavoro precario e questo gli

crea l'insicurezza per il domani. Gianluca si è diplomato Geometra, da circa sette anni lavora, anche se il lavoro che svolge non è il massimo delle sue aspirazioni.

Ringraziamo il Signore per averceli fatti incontrare, per tutto l'aiuto che ci ha dato in questi anni nel superare le difficoltà incontrate, per i momenti di gioia e serenità vissuti con loro, anche se a volte fanno scelte diverse da quelle da noi auspiccate.



La Ronde des
petites Bretonnes

Paul Gauguin

un breve cammino di équipe

dalla Sessione primaverile di Sassone

Teresa e Gianni Andreoli - Genova 20

Questa potrebbe essere la storia di un'équipe che nasce, fa un pezzo di strada insieme e si disperde, come tanti piccoli semi, nelle nostre città, dopo essere scesa di corsa dal sicomoro, con la certezza di aver incontrato lo sguardo di Cristo, consapevole delle difficoltà che il fervore provato rimanga la costante dei nostri giorni, di tutti i nostri giorni, ma certi che il Signore ci incontrerà ancora con la luce dei suoi occhi, ogniqualvolta, incuriositi, saremo tentati di risalire sull'albero.

La nostra équipe di formazione (la Ciampino 2) è nata per casualità o da una sapiente mescolanza voluta da chi l'ha predisposta?

Chi può dare una risposta con certezza? La vera Sapienza è stata la predisposizione a voler lasciare entrare il Signore tra noi (ricordo che un giorno, forse non per caso, nel cerchio c'era una quindicesima sedia, non occupata: alla luce di questi giorni trascorsi insieme, potremmo dire che è sempre stata occupata! Potenza dei segni o segno della Potenza?).

Siamo sette coppie, alcune giovani con bimbi piccoli, altre più mature, una con un nipote al seguito; venia-

mo da città e regioni diverse.

Alcuni hanno fatto una scelta coraggiosa (e invidiabile) di vivere in un paese, dove tutto è più a misura d'uomo ma dove è anche più difficile nascondersi, dove ogni azione e modo di proporsi può essere l'elemento che fa tendenza e promuove un comportamento-guida, un esempio sotto gli occhi di tutti.

Alcuni sono nonni felici, altri vorrebbero esserlo, ma i figli sembrano voler restare figli a vita, crogiolarsi nel tepore di un nido che sembra non diventare mai troppo stretto, nella comodità di non voler spiccare il volo, tra la paura delle responsabilità e l'ebbrezza di una nuova libertà e indipendenza, rese forse troppo grandi anche dalle ansie degli stessi genitori.

Alcuni sono *aficionados* delle sessioni, altri hanno deciso all'ultimo momento, forse per riempire un vuoto incolmabile: il dolore ancora da elaborare per una piccola bimba di quasi un anno, che la legge spesso incomprensibile e disumana degli uomini ha destinato ad un'altra famiglia dopo aver passato i primi nove mesi con loro.

Si presentano le proprie particolarità e il proprio vissuto, individuale e di

coppia, si raccontano le cose più intime, spesso la voce trema e gli occhi si inumidiscono: quale curioso e incomprensibile meccanismo si innesca ogni volta, che cosa spinge emeriti sconosciuti a spogliarsi reciprocamente delle difese più sicure, a liberarsi dalle corazze più solide e presentarsi con la propria umanità, spesso nudi ed indifesi, alla carità del fratello?

Non può essere sufficiente una spiegazione psicologica, Dio in mezzo a noi ci dà la consapevolezza dell'accoglienza reciproca.

Per quasi tutti l'END è stata un punto di partenza anche se in momenti diversi della vita, a volte un incontro casuale, altre volte cercato nelle difficoltà di convivenza con la vita in parrocchia.

Si sentiva l'esigenza di approfondire la Parola ma anche la necessità di testimoniare l'amore che c'è nella coppia come elemento che emerge nel vivere quotidiano.

Abbiamo partecipato la nostra spiritualità rispetto ai limiti nella vita di coppia, nel dovere di sedersi (che abbiamo messo in pratica più volte in questa sessione che non in un anno di vita di équipe!), rispetto alla preghiera e alla regola di vita: quante contraddizioni, quanto ci siamo sentiti peccatori, pubblicani e ricchi come Zaccheo, ma ci siamo anche sentiti

“
quale curioso e
incomprensibile
meccanismo si
innesca ogni
volta, che cosa
spinge emeriti
sconosciuti a
spogliarsi
reciprocamente
delle difese più
sicure?”

”

aiutati a salire sull'albero, questo curioso sicomoro che nei giorni ha trovato sempre più una sua forma che ha le sembianze del nostro coniuge, motivo e strumento della nostra salvezza.

Come in ogni équipe che si rispetti, c'è stato anche il momento dello svago, del tempo libero: siamo andati al cinema, e caso mai ci fossero mancati gli argomenti, abbiamo visto un film-tema di studio sulla storia di una coppia non troppo diversa da tante che conosciamo.

Come testimoniamo il vangelo della coppia? A chi testimoniamo i valori e i contenuti sapienti, come intrecciamo la storia della nostra vita di coppia con la storia del Cristo? Soprattutto, dopo aver sperimentato lo sguardo d'amore di Gesù, come scendiamo dall'albero per diventare concretamente uomini che accolgono Cristo?

In realtà gli eventi che ci hanno interrogato come coppia ci hanno spesso trovato stolti e tardi di cuore, come i discepoli di Emmaus, hanno confutato le nostre certezze e i nostri progetti, ci hanno fatto sentire più vulnerabili; ci siamo sentiti più piccoli, con la consapevolezza che ad ogni giorno basta la sua pena, che i nostri limiti ci consentono di lavorare solo sulle piccole cose, sulla quotidianità, con la strategia dei piccoli passi, con l'atten-

zione ai gesti e ai segni di ogni giorno.

Non si tratta di un ridimensionamento delle prospettive, non c'è delusione: è la consapevolezza e la presa d'atto che i piccoli gesti di pace sono un mezzo d'incontro con Gesù.

“E' la nostra storia e Te la affidiamo, con la certezza di poter sempre incontrare il Tuo sguardo”.

La riunione è finita, ci salutiamo più e più volte, sembriamo incerti, desiderosi di non andar via.

Nella Messa conclusiva si sentono le solite intenzioni, come è stato bello, vorremmo non dimenticarci di tutto questo appena passato l'uscio, siamo pieni di propositi... ma nel nostro

“
vorremmo non
dimenticarci
di tutto questo
appena passato
l'uscio,
siamo pieni
di propositi...”

”

cuore sappiamo che basterà poco per tornare alla corsa quotidiana, agli affanni di ogni giorno, così velocemente saremo di nuovo peccatori, capi dei pubblicani e ricchi.

Ci accompagni l'esperienza dello sguardo di amore che abbiamo potuto provare in questi giorni e la consapevolezza di aver sempre un albero su cui salire, con difficoltà ma con la speranza di essere scrutati e conosciuti da Dio, da sempre.

Equipe di formazione “Ciampino 2”:
Gonti - Varese; Manaresi -Bologna;
Olla - Ivrea; Raspagliosi -Roma; Bini -
Siena; Repetto - Genova; Andreoli -
Genova

IN CAMMINO

Signore in questo nostro passaggio terreno, in questo viaggio che liberamente abbiamo scelto, stiamo camminando mano nella mano io e lei nel tuo amore e nella grazia del nostro matrimonio.

Già Signore il nostro matrimonio, luogo privilegiato in cui conoscerti, cercando di imitarti seppure con tanti limiti, con tanta fatica; il nostro matrimonio luogo della prova sulla strada che porta a Te.

Così guardando insieme nella stessa direzione:

Scopriamo il nostro volerci bene come cartina tornasole del tuo amore.

Scopriamo il tempo che passa come momenti di verifica per testare la solidità del nostro Sì alla tua grande promessa.

Scopriamo la nostra famiglia come il passaggio a qualcosa di grande che viene da te. Scopriamo la nostra quotidianità, la nostra routine come una pasqua nuziale affinché ogni giorno sia un giorno nuovo.

Scopriamo di essere due piccole dune nel deserto del vivere quotidiano, che aspettano gocce di pioggia dalla grande Nube che dal cielo li guarda e che sempre ne può dare. Scopriamo la gioia di sentirci parte di un grande popolo alla ricerca dell'Uomo e del suo ideale.

Scopriamo che ci vuoi bene. Amen

la palestra della vita

Don Luciano Cassano - Bari 7

L'esperienza che vivo insieme ai giovani e, dall'anno scorso, con le famiglie (essendo consigliere spirituale dell'équipe Bari 7), mi hanno portato ad elaborare questa lettera che mi piace indirizzare a voi giovani...

Carissimo amico,
sono pronto ad accogliere la sfida di quest'epoca che ci frantuma, spesso ci fa a pezzi, e sembra preferire l'idolo dell'individuo posto con il proprio "io" su un piedistallo piuttosto che caldeggiare l'educazione o relazioni affettive sane e coinvolgenti che impegnano a dare se stessi.

E allora è della più bella e naturale forma di convivenza, primordiale nell'esperienza di ogni uomo che cresce, che ti voglio parlare.

Parlo dell'importanza della famiglia, della bellezza che irrompe naturalmente da questo nucleo d'amore che oggi ha sostituito le aggregazioni patriarcali di un tempo, spesso centripete e inglobanti, a favore di più intime e sincere relazioni d'affetto, finalizzate a far crescere uomini liberi per costruire il mondo, recuperando così la dimensione centrifuga che ha la famiglia, prima palestra della vita. Tu che sei giovane, che spesso guardi

con timore e perplessità la famiglia, che ne vedi sanguinare le ferite e la precarietà, che spesso ne amplifichi le difficoltà e le contraddizioni, che percepisci nei suoi confronti un rapporto conflittuale misto di attrazione, bisogno, fastidio, affetto, sappi che essa è fondata su un progetto d'amore che affonda le radici nel cuore stesso di Dio Padre.

Pensa che il Signore stesso ha assunto le categorie coniugali per rivelare il Suo amore per il popolo eletto e per l'umanità: *"Israele, ti farò mia sposa e io sarò giusto e fedele. Ti dimostrerò il mio amore e la mia tenerezza. Sarai mia per sempre. Manterrò la mia promessa e ti farò mia sposa. Così saprai che io sono il Signore."* (Os 2,21-22).

E oggi per noi che siamo il "nuovo popolo di Dio", ogni relazione d'amore coniugale che fonda la famiglia è il "segno" stesso dell'amore di Cristo sposo per la sua amata sposa che è la Chiesa.

La ama da morire, le dona la vita, la soffoca di baci e tenerezza, ne soffre e perdona le infedeltà, supera i mille tradimenti che ha realizzato nella storia e attende con impazienza che ogni volta rientri in se stessa, torni a casa e senza neanche aspettarne le scuse, la circonda in un abbraccio.

Oggi più che mai voi giovani siete sensibili e pronti ad amare la bellezza e la verità delle cose; ecco, la famiglia resta una delle realtà più vere dell'esperienza dell'uomo, anche a te il compito di **non maltrattarla** quando la strumentizzi riducendola ad una specie di rifugio per i bisogni primari di sussistenza, le succhi le energie e non sei disposto ad impegnarti con spirito di servizio per migliorarla.

Non tradirla disistimandone l'impostazione sacramentale e giuridica ovviando agli impegni che essa comporta, e preferendo la miope convivenza senza vincoli che ti illude di essere libero, piuttosto che la pace di scelte forti e lungimiranti nel fare progetti.

Non svilirla con i silenzi dell'estraneità, con relazioni di freddezza o sopportazione reciproca, accentuando la solitudine dei suoi membri, trasfor-

“
Oggi più che
mai voi giovani
siete sensibili e
pronti ad amare
la bellezza e la
verità delle cose

mandola in una specie di alveare dove ognuno va a parcheggiare il suo cuore solitario sbattuto davanti ad un video o sparandosi una cuffia di musica nelle orecchie.

Ama la famiglia e ricorda che essa ti aspetterà perché ha accolto la vita, sarà la tua sicurezza, la tua compagnia, sarà pronta a curarti le ferite che spesso la vita procura, essa è disposta ad integrare le ten-

sioni che inevitabilmente si contraggono in una società frustrante e massificante; potrà essere l'oasi dove abbeverare l'arsura e la mancanza d'amore delle aride relazioni professionali o di convivenza, e sappi che se reggerà la famiglia, se costruiremo una famiglia sana, supportata anche da un'intelligente politica familiare, contribuiremo a costruire un mondo migliore per tutti proprio a partire da una delle sue istituzioni fondamentali.



alla Sessione nazionale di primavera

Agostina e Gino Gallino - Genova 32

Alla partenza per la Sessione Nazionale di Sassone ci siamo trovati nei panni di Zaccheo: ci ha spinto come sempre, il desiderio di ritrovare tanti amici e "compagni di viaggio", la certezza di trovarne di nuovi, ma soprattutto la curiosità di ascoltare le nuove proposte, fondate sulla Parola ma attualizzate dalle testimonianze di chi La vive oggi, nel nostro mondo, nella nostra storia contemporanea. Siamo corsi a Sassone più velocemente di Zaccheo... a circa 140 Km orari! Siamo saliti sull'albero END per vedere. C'è stata un'accoglienza festosa come sempre; c'è stato rammarico per chi, con motivazioni diverse, non era presente (e lo avremmo incontrato così volentieri!); si sentiva anche la mancanza di altri, che sono saliti su un altro albero, chiamati per nome da Dio in un luogo dove davvero "vedono" e ci vedono nella realtà in cui siamo e viviamo, ci assistono e, se siamo attenti, ci danno anche qualche suggerimento prezioso.

"Perché sprechi il tuo tempo e i tuoi cari- smi che presto dovrai lasciare, trovandoti a mani vuote? Cerca, cerca ancora e troverai il vero tesoro che non arrugginisce, che nessun ladro potrà sottrarti, la spe-

ranza, la serenità che inevitabilmente la vita umana porta con sé anche nella sofferenza; perderai la paura perché il Padre...".

Ma torniamo all'albero di Zaccheo. Siamo saliti e, fin qui, tutto bene. La cosa si è complicata per noi due quando, con le parole del Maestro, ci hanno invitato a scendere subito perché Egli doveva venire a casa nostra. Sarebbe entrata con Lui anche la salvezza!

"Strano- abbiamo pensato - ma ora noi stiamo benissimo così". Siamo come il giovane ricco, come l'epulone: personaggi senza un nome proprio, materialmente ricchi ma poveri di voglia di vedere, di sentire, di accogliere la novità, la gioia dell'incontro, dell'accoglienza, della condivisione, della comunione, della fraternità, del messaggio di pace per tutti gli uomini: "Amatevi come io ho amato voi". Ma noi ci chiediamo perché abbandonare le nostre sicurezze e tante altre belle e comode cose, dopo aver fatto tanta fatica, dopo aver creato conflitti, qualche inimicizia, qualche ingiustizia. Gesù ci chiama stolti ma a noi questo non va giù.

Una nostra amica, Laura, in un momento importantissimo di com-

mozione, ci ha trasmesso che è impossibile assaporare il gusto, la gioia della Resurrezione se prima non moriamo alle nostre idee, alle nostre certezze, per rinascere nello Spirito. Lui ci invita ancora, con insistenza e con amore, a riflettere, ma noi torniamo a casa un pochino tristi.

"Non si può servire due padroni". Lui, a quel che ne sappiamo, non sopporta le ambiguità ma a noi la scelta radicale mette in crisi. Eppure anche l'età, che si avvicina a fine corsa, ci dovrebbe indurre a pensare più seriamente alla nostra situazione, a quella reale e non a quella presunta, elaborata da noi stessi a nostro uso e consumo. E' bellissimo quando gli altri "ci vedono", si accorgono di noi e dei nostri problemi, delle nostre situazioni, nel bene e nel male. Figurarsi quando è Lui a guardarci! Ma noi preferiamo nasconderci tra le foglie morte. "Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti". Di nuovo un tentativo da parte Sua e noi ancora niente.

Peccato non avere un guizzo, una spinta verticale per guardare, lasciar-

“**E' bellissimo quando gli altri "ci vedono", si accorgono di noi e dei nostri problemi, delle nostre situazioni, nel bene e nel male**”

ci guardare, incrociare il Suo sguardo di vita, così amorevole e salvifico.

Ci hanno dimostrato che quello che noi identifichiamo come società civile, la nostra, è di fatto una società di morte. "Si possiede solo ciò che si dona; solo l'amore più si dona, più cresce". Ma noi, ancora, niente. Chissà cosa aspettiamo ancora!

Nonostante tutto, nonostante noi, un segno concreto di speranza ci arriva dall'albero della vita: ogni mattina, al risveglio, un canto di giovani e bimbi intona: "Svegliatevi, svegliatevi, il sole sorge già". Anche questo è un frutto di Sassone.

Ci siamo ripromessi, tornati a casa, grazie a tutti gli stimoli di chi ha partecipato alla Sessione, di ripensare, di riflettere, di tentare, di decidere. Un affettuoso grazie a tutti, nella speranza che, nonostante le nostre teste e i nostri cuori duri, con l'aiuto del Padre e con l'aiuto di tutti, riusciamo a metterci in cammino prima che sia troppo tardi, a "svegliarci" anche noi, a far memoria che "è meglio morire vivi che vivere morti" (Carlo Carretto).

...un eccessivo “intimismo”?

Gianfranco Martini - Roma 14

Non da oggi sottolineo - rischiando di essere noioso e monotematico - la necessità di prestare nelle nostre riflessioni (e nei conseguenti comportamenti) riguardanti il Movimento delle Equipes, una sempre maggiore attenzione alle problematiche della società in cui viviamo.

So benissimo che questa preoccupazione, già oggi, non è estranea alle iniziative del Movimento, ma spesso nei nostri incontri e negli stessi contributi pubblicati sulla Lettera, noto un eccessivo “intimismo” (non so se questa sia proprio la parola esatta ma aiuta forse a capire il mio pensiero), cioè un ripiegarsi su forme di “spiritualità” un po’ troppo disincarnate, come se la stessa vita spirituale fosse una variabile indipendente delle nostre complesse esperienze, immerse, spesso loro malgrado, nelle tensioni, nei problemi, nelle contraddizioni della quotidianità.

Già l’insistenza sulla “coppia” (come è scritto nella Carta fondamentale) più che sulla “famiglia” nella società appare spesso, a mio parere, troppo riduttiva: chi non ha fatto l’esperienza di quanto molte discussioni fra coniugi (che, ovviamente, si ripercuotono sulla loro vita spirituale e di fede)

abbiano origine nei problemi della scuola dei figli o nei programmi televisivi spesso degradanti o sciocchi o nelle diverse valutazioni della situazione politica interna ed internazionale, cioè in vicende che superano i rapporti puramente affettivi e di convergenza spirituale tra i coniugi stessi? Abbiamo mai pensato, ma è solo un esempio, quanto pesa su un corretto dialogo tra i coniugi e tra questi e i figli, un sistema inadeguato di trasporti urbani che riduce drasticamente il tempo dei necessari contatti personali?

Non so come si siano svolti i recenti incontri internazionali delle END a Roma (il Raduno Internazionale dei Responsabili Regionali, gennaio 2003, ndr.) perché essi sono giustamente riservati ad un numero ristretto di partecipanti, ma ho notato, dai soli titoli conosciuti, che vari temi di lavoro apparivano indicativi di una riflessione “dal di dentro” del Movimento, senza sufficienti riferimenti a vicende esterne che si infiltrano continuamente nella vita di coppia e di famiglia e la condizionano. Si tratta ovviamente di una mia valutazione superficiale, basata solo sui “titoli” dei temi in discussione e quindi può darsi - come mi

auguro - che il dibattito ne abbia allargato opportunamente l’orizzonte.

Sono consapevole di aver caricato un po’ i toni della mia riflessione che può apparire persino inutilmente provocatoria: in tal caso me ne scuso, anche se “provocare” significa proprio “chiamare in avanti” affinché la nostra fede non diventi stagnante e la nostra appartenenza all’END non sia solo un

caldo e rassicurante rifugio. Ma il problema resta quello di non dimenticare che è nel mondo e nella storia che la nostra fede e la nostra vita personale e coniugale possono e debbono trovare spazi di maturazione, come resta anche quello, sempre più evidente, di un reale “mutamento antropologico” (secondo una formula ormai largamente usata in campo

“
la nostra
appartenenza
all’END non sia
solo un caldo
e rassicurante
rifugio

”

teologico e pastorale) che caratterizza gli uomini del nostro tempo e che si ripercuote sulla comprensione della fede, sui suoi contenuti, sui modi dell’annuncio, sulle sue priorità, sulla maniera di viverla e quindi anche sulle END.

Il Movimento dedica sufficiente attenzione a questo problema, forse spiacevole, ma purtroppo reale?

Sono lieto di conoscere le eventuali reazioni a queste mie riflessioni, che avrebbero richiesto un ben più ampio spazio; spero soprattutto di essere smentito in certe mie preoccupazioni.

P.S. Forse è opportuno precisare che partecipo al Movimento dal 1964, che ho quasi 78 anni e che, purtroppo, sono rimasto vedovo.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

e-mail: lettera.end@fastwebnet.it

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

...non stare sopra un albero...

Consolata e Antonio Puccio - Torino 4

Prendiamo lo spunto per questo intervento da un convegno tenutosi il 25 maggio 2003 a Torino "...Non è stare sopra un albero ...", organizzato dall'associazionismo cattolico, che ha avviato una riflessione a largo raggio sul tema democrazia e partecipazione, a cui crediamo dovremmo contribuire anche come END, e che tocca i temi centrali del "vivere insieme" e della nostra responsabilità verso gli altri. Importanza primaria per gli organizzatori è stata la persona, nella sua forma più concreta fatta di relazioni e di aspettative, che rappresenta il riferimento centrale di ogni forma di organizzazione sociale. Tale centralità rischia di perdersi se vengono meno quegli strumenti di partecipazione che consentono alle persone di dare espressione collettiva alle proprie aspettative, bisogni, speranze, inquietudini.

La difficoltà a riconoscere, nel dibattito politico che si sviluppa a livello istituzionale, traccia delle proprie quotidiane aspettative, svuota di significato la partecipazione ai luoghi tradizionali di democrazia (come gli organismi collegiali della scuola, le circoscrizioni, le varie forme di rap-

presentanza nei servizi sociali, sanità ecc.) e si sostituiscono alla paziente costruzione del consenso pratiche che hanno lo scopo di orientarlo e controllarlo. L'abbandono dei luoghi di dibattito e di partecipazione esprime la perdita di speranza in una convivenza vera e democratica.

Se questa è la situazione bisogna prima di tutto capire le dinamiche della Storia e come dalla dimensione collettiva, dal pubblico, dal solidarismo, dall'uguaglianza (la sanità uguale per tutti, il diritto allo studio ecc.), si è arrivati ai diritti individuali, agli interessi privati, all'autorealizzazione, senza per questo pensare a ritorni al passato, ma attenendoci alla realtà ed ai valori di oggi.

Se c'è, come è stato detto, una democrazia formale o procedurale e, all'interno di questa, una democrazia sostanziale, è chiaro che, parlando di partecipazione, ci si riferisce a quest'ultima.

La **democrazia procedurale** è un metodo per l'assunzione delle decisioni collettive, a cui i cittadini ricorrono con libere elezioni. Non importa se la partecipazione, il dibattito e il confronto di idee c'è stato, quanto sia stato effettivo, ma è sufficiente che i

cittadini possano votare e non importa, in generale, nemmeno in quanti esercitino tale diritto.

La democrazia procedurale pone alcune domande alla coscienza dei cittadini. Le procedure sono neutre? Come garantiscono i diritti delle minoranze? Che senso ha la libertà di voto quando i candidati sono scelti altrove, secondo criteri dettati dai centri di potere, dai media?

La **democrazia sostanziale** richiede un coinvolgimento su "cosa" si decide, non solo sul "come": ad esempio un insieme di politiche attive di riduzione delle disuguaglianze che dividono i cittadini, a favore di quelli maggiormente afflitti dal bisogno, dall'ignoranza o dalle malattie, senza che l'azione redistributiva dello Stato deprima la libertà individuale, penalizzando i più capaci, i più meritevoli, che creano lavoro e benessere con attività economiche ed imprenditoriali. Il restringersi della sfera della democrazia sostanziale è derivata dalla crisi delle istituzioni, da un lato per l'inadeguatezza a soddisfare le istanze sempre più privatistiche e centrate sulle esigenze individuali, dall'altro per la globalizzazione, che

“
La democrazia sostanziale richiede un coinvolgimento su "cosa" si decide, non solo sul "come" ”

ha investito settori fondamentali delle attività.

Per le modalità storiche con cui si è sviluppata, la globalizzazione ha avuto sia effetti positivi (il mondo è diventato un piccolo villaggio) sia ricadute negative, su cui occorre riflettere e a cui accenniamo soltanto:

la politica, che, ancora legata agli Stati-Nazione, è incapace di fronteggiare processi che scavalcano gli stessi stati, e che è una variabile sempre più dipendente dal potere economico;

l'economia, che con l'affermarsi del libero mercato non trova i modi ed i mezzi per evitare che sia invece un mercato senza regole;

la comunicazione e l'informazione, che, mentre ci inondano di notizie in tempo reale, ci presentano una realtà virtuale, una interpretazione della realtà a beneficio dei poteri economico-politici che controllano i media e ne condizionano la libertà di informazione;

l'omogeneizzazione culturale, per cui tutto è rivolto al mercato, alla soddi-

sfazione di bisogni individuali, con logiche consumistiche la cui diffusione avviene attraverso i media.

Si tratta di problematiche che dovrebbero essere esaminate più ampiamente e che hanno conseguenze profonde sulla vita, i comportamenti, il modo di pensare, le relazioni con gli altri.

In tale situazione il richiamo della de-responsabilizzazione, la tendenza al riflusso nel privato sembrano giustificati dalla difficoltà di avviare processi etici positivi che incidano su una realtà così complessa.

Tuttavia, proprio in tale situazione, visti i rischi che corre la democrazia sostanziale, il ritorno alla partecipazione politica, in forme tutte

“
*il ritorno alla
 partecipazione
 politica è un
 dato ineludibile
 per chi intende
 far parte a pieno
 titolo di un
 processo di
 crescita
 dei cittadini
 e del Paese*
 ”

intervento nel sociale da parte degli équipiers, e quale spazio vi occupi la partecipazione politica.

da studiare, è un dato ineludibile per chi intende far parte a pieno titolo di un processo di crescita dei cittadini e del Paese. Per far ciò è necessario una presa di responsabilità, in primo luogo di chi è attento al valore della persona, alla pari dignità degli altri, ai poveri, agli emarginati.

Pensiamo che le END, come Movimento e come persone, debba riflettere insieme alle altre associazioni (Acli, Meic ecc.) aderendo alle iniziative che saranno attivate, ma anche dibattendo al suo interno su quali siano le forme prioritarie oggi di intervento nel sociale da parte degli équipiers, e quale spazio vi occupi la partecipazione politica.



Eugène Delacroix

La Liberté sulle barricate

le END non fanno politica!

Sergio Bozzo - Torino 44

Non ho molta dimestichezza con la penna né tantomeno ho l'abitudine di scrivere per esprimere le mie emozioni, che preferisco affidare al disegno o alla pittura, per cui chiedo scusa in anticipo per quello che considero uno sfogo non contenibile.

Oggi è il 18 giugno 2003 e la notizia del naufragio di 70 disperati nel mare di Sicilia compare, con più o meno evidenza, su tutti i giornali. Probabilmente se tre di questi cosiddetti clandestini non si fossero salvati la notizia non sarebbe mai venuta agli "onori della cronaca" se non, sempre casualmente, dopo mesi o addirittura anni come altre volte è purtroppo successo.

Questa vicenda non è altro che la macabra ciliegina su una tragica torta che, specialmente nella bella stagione, ci viene servita da tutti i media. Voglio precisare che questa mia riflessione non vuole avere alcuna valenza ideologica o partitica ma vuol essere caso mai uno stimolo "politico" nel senso nobile del termine. Ho ben presente tutte le obiezioni che saranno sollevate su questo argomento: le END sono un movimento di spi-

ritualità rivolto alla coppia; il Movimento, come tale, non deve prendere posizioni, il Movimento non deve addentrarsi in questioni politiche, ecc. ecc. Tutto vero, il Movimento come tale deve restare al di fuori di questioni che non riguardano il Movimento stesso; ma il Movimento è fatto di persone e le persone, fino a prova contraria, sono soggetti politici e sono libere di esprimere a proprio nome le proprie opinioni anche su questioni politiche.

Io non credo che il solo fatto di appartenere alle END possa esimere gli équipiers dall'aver opinioni personali o dallo scandalizzarsi su certe vicende; al contrario, sono sicuro invece che ognuno di noi che ci diciamo Cristiani si sente coinvolto da questo dramma continuo che dura ormai da anni.

Allora nella mia testa scoppia (letteralmente) una domanda: perché nessun équipier ha mai manifestato sulla Lettera End il proprio disagio, la disperazione, l'angoscia che queste notizie sicuramente suscitano? Il Piano redazionale di quest'anno è incentrato sull'Accoglienza e sulle varie accoglienze, e infatti alla redazione della Lettera arrivano magnifi-

che testimonianze da équipiers che fanno o hanno fatto grandi cose, ma possibile che non uno scriva la propria indignazione e che non si scandalizzi per queste "non accoglienze"?

Mi rendo conto che poco o niente possiamo fare per un problema così grande, ma questo non deve essere una scusa o un alibi per accantonarlo; il manifestare la nostra angoscia non è forse il modo di compartecipare il nostro dolore verso questa umanità disperata che ha il volto del Cristo sofferente?

Nella Carta delle Equipes la Compartecipazione è uno dei "doveri fondamentali", ma cosa bisogna compartecipare? Solo i nostri successi (o insuccessi) spirituali? O forse non sarebbe meglio scendere dal monte Tabor per almeno condividere e quindi compartecipare le sofferenze di

“
il manifestare la
nostra angoscia
non è forse il
modo di
compartecipare il
nostro dolore
verso questa
umanità
disperata”

Matteo: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (Mt 25, 35-36)

Se tutto questo è politica, allora è giunto il momento che le END comincino a far Politica.

questa disperata umanità?

Mi piacerebbe chiedere ai co-équipiers della Puglia e della Sicilia cosa pensano di questa mia "provocazione", se sono rimasti scandalizzati quando, magari a loro spese, hanno accolto e aiutato le migliaia di persone sbarcate sulle loro coste, se pensano di aver sbagliato compiendo dei gesti "politici" di tale portata oppure ritengono di aver messo in pratica il messaggio "politico" del Discorso della Montagna o quello del Vangelo di

Théodore Géricault



La zattera della "Medusa"

la nostra équipe in cielo

Maria e Paolo Mauthe - Napoli

Il nostro Settore Campania è nato soltanto nel settembre 2000, eppure siamo già presenti anche in... Paradiso. Infatti il Signore ha voluto chiamare a sé il nostro amico Carlo (1/12/48 - 4/6/03) che, assieme a Nietta, ha fatto parte della nostra "Napoli 1" ed è stato "coppia di collegamento" per i primi tre anni di vita del nostro Settore (il servizio termina il 30 giugno 2003).

Noi, Maria e Paolo Mauthe, siamo amici di Nietta e Carlo da quasi trent'anni e abbiamo vissuto insieme tante esperienze indimenticabili che ce li hanno fatti conoscere ed amare profondamente, perciò sarà difficilissimo colmare il vuoto che la tragica ed improvvisa scomparsa di Carlo ha lasciato nei nostri cuori.

Di Carlo e Nietta avremmo molte cose da raccontare, ma preferiamo farlo con le loro stesse parole, perché riteniamo che questo sia il modo migliore per far comprendere lo spessore umano e spirituale di questi nostri fratelli; riportiamo perciò qui di

seguito il messaggio che essi stessi hanno scritto per salutare le équipes che hanno collegato in questi anni di servizio per il Movimento, ma soprattutto per il Signore:

"Signore,

Ti vogliamo ringraziare con tutto il cuore per ciascuno di questi fratelli che ci hai fatto incontrare, conoscere ed amare.

Ti vogliamo ringraziare perché, nonostante i nostri limiti e le nostre pochezze, ci hai scelto per diventare loro compagni di viaggio.

Grazie, Signore, perché nei loro volti e nei loro sorrisi ci hai fatto scorgere il Tuo volto ed il Tuo sorriso.

Oggi termina il nostro servizio, ma il nostro cuore è pieno di gioia, perché nel Tuo nome e per il Tuo amore, siamo e saremo fratelli per sempre; quando incontri qualcuno che entra a far parte della tua vita, non importa il tempo passato insieme o le parole dette, ciò che conta è l'accoglienza e l'ascolto dato e ricevuto, che ci hanno fatto sentire fratelli in Cristo Gesù ... ogni équipe è come un fiore che va coltivato con amore, Nietta e Carlo Espinosa".

ricordo di Adriano Paganini

Silvana Paganini - Busto Arsizio 2

Insieme ad Adriano e ai nostri figli volevo ringraziare tutti, uno ad uno, per aver partecipato a questa Eucaristia. Sarà infatti difficile, poi, raggiungere ciascuno di voi per esprimervi la nostra gratitudine.

Un anno fa, quando la malattia di Adriano si è manifestata in modo improvviso, abbiamo deciso di continuare a vivere con il sorriso sulle labbra, determinati comunque a lottare fino in fondo per il dono straordinario della vita.

Abbiamo intuito, seppur nello smarrimento, che se il Signore ci chiedeva questa prova dovevamo affrontarla con la stessa serenità d'animo con cui avevamo vissuto le tante occasioni di bene e di gioia che Lui ci aveva concesso.

A noi che, con fidanzati, coppie, famiglie, spesso avevamo parlato di fede, era ora chiesto di darne testimonianza in concreto, di rendere visibile la speranza che era in noi.

Durante questi difficili ma stupendi mesi della malattia, il Signore sì è

fatto presente attraverso di voi: grazie a tutti voi, parenti, amici e conoscenti, che ci avete sostenuto e aiutato in mille modi con la tenerezza dei vostri sguardi, con la dolcezza delle vostre parole, con il calore dei vostri abbracci, con le lacrime condivise, ma soprattutto con l'incessante catena di preghiere.

Abbiamo così ricevuto la grazia, non quella della guarigione, ma quella di possedere la gioia: il nostro cuore è sempre stato sereno e sentiamo di avere una forza che in partenza non era certamente scontata.

Ora Adriano è nella pace, non aveva paura della morte perché si sentiva, come ci aveva detto, "libero dentro", pronto ad incontrare il suo Creatore. Grazie, da ultimo, a te Adriano che hai reso felice la mia vita e unita la nostra famiglia. Grazie perché mi hai insegnato che possiamo sentirci vicini anche nella lontananza fisica: ognuno nel cuore dell'altro, io in te e tu in me.

Arrivederci nella terra dei viventi.

PACE! Voci a confronto sulla Lettera enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII

Edizioni Paoline

Questo libro-commento a più voci sulla *Pacem in terris* viene incontro a quanto auspicato da Giovanni Paolo II: «Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e inter-religioso... ».

Autorevoli esponenti del mondo religioso, cattolici e non, hanno riletto la storica enciclica di Giovanni XXIII, cogliendone aspetti ancora quanto mai attuali. Così, per mons. Bettazzi la *Pacem in terris* ha segnato una svolta nella storia della Chiesa in quanto prima enciclica rivolta «a tutti gli uomini di buona volontà» e non più solo ai credenti. Per Enzo Bianchi è

stata come una specie di testamento di Giovanni XXIII per la Chiesa e l'umanità. Mahmoud Salem Elsheikh, musulmano, si sofferma sul senso di giustizia di quest'enciclica nei confronti dei profughi politici e delle minoranze.

Per Chiara Lubich essa costituisce un chiaro esempio di come combattere le attuali forze del Male. Giuliana Martirano la attualizza nel contesto della drammatica situazione della Terra Santa, Paolo Ricca ne coglie i valori e i limiti, mentre per Andrea Riccardi si tratta di un testo in cui confluisce l'ininterrotto magistero di pace dei Papi del Novecento. Per Alex Zanotelli occorre andare oltre la *Pacem in terris* rendendo la guerra tabù. Lea Sestieri, infine, invoca una *Pacem in terris* per i nostri tempi, perché solo la pace è, biblicamente parlando, quella parola capace di saziare l'uomo.

Tonino Bello e Giuliana Martirano *Fotografie del futuro.*

Le Beatitudini come stile di vita

Paoline Editoriale libri, Milano 2003, pp. 197

Don Tonino e Giuliana leggono le Beatitudini, "fotografie del futuro".

"Il Signore ti dia il privilegio di essere spina nel fianco dell'inappagamento di

chi è soddisfatto". Con queste parole, impregnate dalla sempre viva presenza e testimonianza di don Tonino Bello, si apre il libro "Fotografie del futuro. Le Beatitudini come stile di

vita” a firma dello stesso Tonino Bello e di Giuliana Martirani. Due voci unite dalla stessa passione: fare del mondo il luogo delle Beatitudini.

La prima di queste due voci è quella di un prete e vescovo, celebre e amato da molti per il suo aperto impegno a fianco e a favore dei più poveri e dimenticati. La seconda voce è invece quella di una studiosa dello sviluppo dei popoli. L'uno, don Tonino, ha guardato per tutta la vita al cuore di ogni singola persona che ha avuto la fortuna di imbattersi in lui e incrociare la sua strada. L'altra, Giuliana Martirano, ha uno sguardo universale, ma da autentica “discepolo” spirituale di don Tonino Bello, non dimentica le esigen-

ze dell'amore evangelico quotidiano. Il risultato del loro incontro è un libro, dove preghiera e riflessione si uniscono per far guadagnare al lettore un incremento di saggezza e di speranza, una maggiore gioia nel credere. Poesia e lucidità intellettuale trasudano da ogni pagina e l'argomento che occupa il centro dell'attenzione (il brano evangelico delle Beatitudini) riluce a ogni passaggio di nuove e stimolanti intuizioni. Si tratta di una lettura che coinvolge tutta la persona e la spinge ad amare, cioè a far sì che il vangelo delle Beatitudini diventi, come suona il titolo del libro, “fotografia del futuro” e si incarni in una concreta “spiritualità del quotidiano”.

Raimon Panikkar

Pace e interculturalità. Una riflessione filosofica

Jaca Book, Milano 2002

“In principio è la Parola”, cioè la comunicazione, la relazione, il colloquio con l'altro, il dialogo.

“La pace richiede più che buona volontà; richiede anche comprensione dell'altro, il che non è possibile senza trascendere il proprio punto di vista, senza interculturalità”. Così Raimon Panikkar, il grande studioso di religioni, maestro del dialogo interculturale, giustifica la ragione del suo scritto, che si conclude con l'elenco ragionato di nove “sutra” (aforismi, frasi intense e brevi) sulla pace.

Tra esse, l'idea che il disarmo militare richieda un “disarmo culturale” e che la pace venga intesa, contemporanea-

mente, come “dono e donazione”: un dono dello Spirito da accogliere e una creazione continua da sperimentare, una novità da nutrire. Il pluralismo progettuale delle culture e delle religioni diventa, nella riflessione di Panikkar, “un'epifania di speranza” che ci rende tutti consapevoli della nostra dignità - responsabilità.

La pace dell'umanità dipende dalla pace tra le culture. Suo culmine è il “per-dono” che, opponendosi alla concezione meccanicistica della vita e all'inerzia del passato, può operare come atto di libertà e di grazia, come partecipazione attiva alla nuova creazione del mondo.

I conflitti dimenticati

Caritas Italiana, in collaborazione con “Famiglia cristiana” e “Il Regno”

Esistono conflitti armati nel mondo? Di che tipo e dove? Come vengono considerati dall'opinione pubblica italiana? È possibile quantificare il grado di attenzione e oblio da parte dei principali attori sociali?

Il libro si concentra sui “conflitti dimenticati”, sulle situazioni rispetto alle quali la comunità internazionale non mostra interesse a intervenire. Il percorso di ricerca, oltre a produrre un apprezzabile studio scientifico, offre strumenti di sensibilizzazione e promozione culturale. Attraverso l'in-

dividuazione di sette conflitti-simbolo, si cerca infatti di sostenere concrete azioni di pace e riconciliazione. Il libro è anche un prezioso strumento per approfondire, con inediti argomenti, il tema della distorsione del sistema informativo...

La Caritas Italiana è presente da diversi anni in molte zone di guerra del mondo, attraverso interventi di sviluppo e promozione della pace, della giustizia e dei diritti umani, oltre che attraverso azioni specifiche di solidarietà e assistenza, con particolare attenzione agli ambiti sanitario e carcerario.

Domenico Cravero

Padri e Madri insieme

Schede di educazione attiva

EDB - Bologna

Recensione a cura di Fiorenzo e AnnaMaria Savio - Torino 2

L'autore è un prete, psicologo, che da molti anni opera in campo giovanile.

Il volume riflette l'esperienza di una “Scuola dei genitori” che l'autore ha promosso a Torino con l'intento di accompagnare i padri e le madri nella progettazione creativa e nella messa

in cantiere di itinerari educativi per i propri figli che tengano conto delle peculiarità del mondo giovanile dei nostri giorni e delle nuove difficoltà che spesso ne derivano.

Il libro è composto da 26 brevi capitoli, in ciascuno dei quali, in modo sempre penetrante e spesso nuovo, viene

affrontato uno specifico tema educativo.

Tutti i capitoli sono articolati nello stesso modo, secondo uno schema "attivo" che largamente rispecchia la struttura dei nostri "temi di studio": all'inizio una "riflessione" inquadra il problema in oggetto e le possibili soluzioni; in una successiva sezione intitolata "le nostre storie", attraverso una serie di domande i genitori vengono stimolati ad esplicitare i loro vissuti concreti come educatori (successi, perplessità, problemi, ecc..) su quel particolare tema educativo; una terza importante sezione intitolata "la fede che illumina" è subito dopo dedicata alla proposta di spunti per una lettura di fede della pratica educativa sul tema in oggetto; in una ultima

sezione, intitolata "consigli pratici", su questo stesso tema viene infine offerta una serie di concrete indicazioni operative.

La varietà e la puntualità dei temi proposti nei 26 capitoli del libro è veramente notevole:

"diventare madri", "una società senza padre?", "negoziare le regole e rielaborare le trasgressioni", "parlarsi in famiglia", "quando dire sì, quando dire no", "educare all'autonomia", "educare alla fatica", "educare alla differenza sessuale", "la trasmissione della fede in famiglia", ecc.:

Un libro veramente da raccomandare, soprattutto alle coppie giovani ed alle équipes in cui queste sono numerose.

lettera end

*Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

*Or questi, che dall'infima lacuna
dell'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,*

*supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.*

*E io, che mai per mio veder non arsi
più ch' i' fò per lo suo, tutti i miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,*

*perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.*

*Ancor ti priego, regina che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.*

Dante Alighieri - La Divina Commedia, Paradiso - canto XXXIII